



# BUONGIORNO NAPOLI



## Conosco il meglio ed al peggior m' appiglio

Dal latino ci giunge questa palese contraddizione che è significativa dell'insipienza e del generalizzato comportamento degli esseri umani. Approvare ed esaltare le cose migliori e seguire quelle peggiori è un dato di fatto sconvolgente che ci viene da lontano e che i nostri grandi poeti spesso hanno confessato tra i loro inveterati errori. La saggezza di Roma, impegnata a non lasciarsi vivere, ma ad agire, *virtus est agere*, a programmare la propria esistenza, ha influenzato i grandi spiriti delle epoche successive e quindi ritroviamo la considerazione in oggetto nei versi del Petrarca, del Boiardo e con più avvertita sensibilità in quelli del Foscolo, che, di fronte alla palese incongruenza nelle scelte quotidiane, specialmente le impegnative, addirittura faceva seguire alla traduzione in italiano della citazione latina, un altro verso che ci impegna a riflettere: "e so invocare e non darmi la morte". Addirittura chi agisce contro se stesso, tradendo la retta via, per libertà morale dovrebbe uscire dalla vita che vale e pertanto deve essere vissuta in piena dignità, testimoniando il proprio impegno esemplare per la contemporaneità, per le generazioni che seguono e per quelle che verranno nei tempi in successione. La nostra vocazione associativa è rivolta a sostenere il coraggio, l'intelligenza praticata, il buonsenso, la creatività che esalta l'eccellenza del pensiero e del sentimento e ci ritroviamo intanto a verificare che non c'è verso di toccare il fondo per poi risalire, come ci insegna la storia nei ricorsi provvidenziali

che il nostro Vico attribuisce agli uomini di buona volontà e al sostegno divino: quello non dovrebbe mai mancare. Eccoci quindi a riflettere, a incoraggiare, a difendere la civiltà della nostra città che proprio nelle peggiori contraddizioni conferma la saggezza di chi ha sottolineato la massima delle umane incongruenze. Da lontano ci viene anche l'amara consapevolezza del sottile confine che separa l'amore dall'odio e che anche una minestra risulta rovinata dalla mancanza o dall'aggiunta di un granello di sale: *n'aceno 'e sale arrivina 'a menesta* e questa è saggezza partenopea. Tra il groviglio di pensieri che cerco di dipanare, mi giunge un alito di primavera, di risveglio della natura e mi piacerebbe spalancare porte e finestre al nuovo che giunge e sicuramente alimenta la speranza. Non rinunciamo a quest'arma potente che ci viene dal mito del vaso di Pandora e che, come noi napoletani cantiamo, è la prima a nascere e l'ultima a morire. Certo non siamo grati all'insipienza egoistica di chi, a suo vantaggio o proponendo rimedi peggiori dei mali, si è appigliato al peggior, procurando il massimo disagio agli illusi da tante promesse mai mantenute. Nel marasma non vale il metodo dello scarica barile, per cui si rinfacciano vicendevoli colpe, vere o presunte, che ingenerano odiose prese di posizione.

Continua a pag. 2

## Aspettando GODOT

Un saluto porta bene anche come semplice augurio di buona salute. Con l'indimenticabile amico Renato De Falco, dopo aver esaminato alcune modalità di salutarsi nel mondo praticabile, scegliemmo un nostro modo di porgerci a vicenda, incontrandoci, un cenno benaugurante, barocco certamente, imperfetto come tutte le cose di questo mondo, ma efficace, desunto dalla tradizione spagnola: salute, denari e tempo di goderseli. Il buonsenso avverte le concrete difficoltà di mettere insieme e armonizzare queste tre prerogative che si precisano essenziali e inscindibili per vivere, se non all'altezza dei propri sogni, almeno in una pratica quotidiana di serenità. La consentirebbero i doni naturali, quelli fisici, i mezzi di sostentamento adeguati e il tempo propizio nei percorsi vitali e negli spazi che non risparmino pietre d'inciampo e incidenti di percorso.

Ci piacque, dunque, come scambio di convenevoli amicali e duraturi, l'espressione *Salud y pesetas*, salute e denare, come si sintetizzava a Napoli, dimenticando nella fretta gli auspici per il tempo di poterli utilizzare senza rimpianti. Quando, negli anni lunghi, i nostri incontri si diradarono, il pudore non mi consentì di confessare a Renato che per me le tre auspicate esigenze vitali di cui sopra continuavano a diventare tra loro sempre più dispendiose, intolleranti e litigiose. Sto parlando di saluti, perché una telefonata da Londra mi ha richiamato alla dura realtà: il saluto mi era caro e dettato dalle migliori intenzioni, ma la mia risposta, secondo buona norma e tradizione, mi riportava alla dura e intollerabile realtà. How do you do?, è un saluto che va accolto come sollecita domanda: come agisci?, che fai?, sei in condizione di compiere le azioni richieste dai tuoi impegni? Avrei dovuto rispondere con una bugia e sarebbe stato poco adeguato un saluto nella nostra lingua: tu come stai? Tra il suo: "dimmi che fai" e il mio: "dimmi come stai", parlami cioè della tua inerzia, correva un oceano. In realtà eravamo

Continua a pag. 2

## Conosco il meglio...

In nome della nostra città osiamo solo lamentare i tagli di spesa che hanno messo in ginocchio, *in primis*, la Scuola e la Sanità. Fedeli alla Speranza ci auguriamo che non siano vani i mali che subiamo e che ci ammoniscono secondo buon insegnamento che “bisognerebbe pensare più a far bene che a star bene, così si finirebbe per star meglio”. Torna a proposito questa riflessione del Manzoni che nessuno legge più. Intanto coraggiosamente e con dovuto atto di fede nella grandezza degli uomini umani noi non lasciamo la via maestra. Parliamo di Speranza, ma la intendiamo come certezza del buono che verrà, educando la gioventù ad appigliarsi al bene di vivere, a formarsi, a liberarsi dai pessimi consigli a non imitare quelli che, dal pulpito di turno, sanno solo dire: occorre fare, bisogna fare, è necessario fare, senza armarsi e proporsi in prima linea. Basta quindi con la sollecitazione: armammece e jate! Il dover dovere per suggerimento impositivo e reiterato è offensivo per chi si è sempre sforzato di ragionare con la propria testa. Affrontiamo momenti in cui non ci

è concesso di distrarci, viviamo distanziati, abbiamo nostalgia dei luoghi amati: sono di fronte a noi e non ci è concesso di raggiungerli per un dialogo a distanza ravvicinata. Siamo subissati da opinioni, mentre vorremmo notizie certe e rassicuranti e, quel ch'è peggio, falsi credenti e veggenti prospettano castighi peggiori delle bibliche piaghe d'Egitto. Noi resistiamo, fermi nei nostri convincimenti, spaziando con attività che valorizzino i meriti e i talenti di quelli che fanno cultura della vita in tutte le valenze positive. In questo senso vorremmo essere contagiosi in ogni nostro beneaugurante Buongiorno Napoli.

*Ornella Romano*

## La porta d'uscita

La porta d'uscita  
è l'alba  
che lascia le piume  
di un'ala di rondine  
sul fianco gonfio;  
un filo d'erba,  
staccato dal vento,  
dalla valle  
stravolge sul monte  
e si perde nel nulla.

Noi,  
nel mese di agosto  
conteremo le pietre del fiume  
che non vedemmo  
quando ci fu la tempesta.

*Giuseppe Antonello Leone*

## Aspettando...

separati da lontane vie terrestri, marine e aeree, ma nonostante la diversità di senso del nostro modo di salutarci, eravamo entrambi in libertà vigilata: un fare vietato e uno stare obbligato. Per buona sorte potevamo entrambi, “affetti” dai medesimi interessi culturali, alimentare i comuni bacilli investigativi e, con la pazienza di chi non può fare altro, attendere che il tempo rivelasse il suo volto di galantuomo. Due napoletani che hanno la possibilità di comunicare non rinunciano alla loro lingua, pertanto, dopo aver alquanto tergiversato, seguendo pensierini in andirivieni, ho subito messo in chiaro: “Nicò, sto aspettanno Godot!”. Non c'è voluto altro: due pestiferi che da Via Duomo e Piazza Carlo III s'incontravano al Liceo prima e dopo all'Università, hanno prolungato un abbraccio di ideali e pensieri comuni e non mi ha meravigliato se il mio amico, appena placati i soliti fervori con le domande sulla famiglia, figli, amici e conoscenti, sia tornato sulla mia affermazione: A chi staie aspettanno? A Godò! Spiecate bbuono! Obbicanno! Tu conosci bene tutta l'opera di Samuel Beckett e, anche se sono ricordi lontani, hai avuto tra le mani un mio scritto in cui confutavo al giudizio comune il convincimento che il forte drammaturgo avesse utilizzato come titolo per la sua opera più conosciuta un'espressione presente nel gergo giornalistico. Altro che gergo... Ho ricordato a Nicola che, quando ero nel pieno del mio vigore entusiastico, da figlio di Partenope avevo individuato subito i verbi “to go” e “to do”: l'ot finale altro non era che l'inversione del to che, in inglese, indica il verbo. Posto, invertito, in fine titolo, Waiting for godot, quel to, ritrovata la giusta collocazione davanti a go e do, ridava senso all'andare e al fare. Chi va, pensa, si muove, è vivo in metamorfosi e agisce; al contrario lo stare, il sistere, implica una condizione d'incertezza, d'indecisione, di un'assurdità che non appartiene all'uomo di buon volere e di azione responsabile: Napoleone non ha mai aspettato Godot, come i poveri Vladimiro ed Estragone. Per me quest'ultimo è addirittura extragone, cioè stra-andato, è andato fuori, è fuori. E poi? Ho parlato troppo, mi sono rifiutato di perdere tempo, perché non ne ho da perdere e ho stramaledetto i fanfaroni, gli antagonisti esaltati: nessuno si agita più di chi non conclude niente. Nicola si è preoccupato per qualche mia eccessiva esternazione e ho girato subito la pizza. Per intenderci, gli ho parlato delle mie Screnature, di quegli esercizi di annotazioni d'insipienza, con o senza conservanti, rimedi antichi a debellar gli eccessi di biliosa accidia. Quella è insopportabile. Alla mia età non è consentito di intrecciare le dita e attivare i pollici in rotazione. Si può giocare con i corona virus, i rovina corus, il conor varius, anagrammando un pò per celia e un po' per non scivolare nell'indolenza che fa male al fegato. E Allora? Si indossano abiti curiali per accingersi agli studi seri e indispensabili, poi, per un divertimento che somiglia a uno sberleffo, diventa utile fare il verso alla monotonia delle pubblicità, alle scelte libere cui ci sollecitano quelle emittenti televisive che ci propinano le medesime pietanze fritte e rifritte, al punto che le contorsioni pubblicitarie danzate e cantate sembrano assumere il ruolo dell'intrattenimento benefico mentre i filmati d'annata, perché ricorrenti a balzi da un'emittente all'altra, sono drasticamente da evitare, cambiando canale. E per le raccomandazioni? Esercitatevi a cambiare i loro connotati: diventano accettabili come screnature: “Con bocca e naso monouso coprite i fazzoletti quando tossiscono o starnutiscono: con garbo e con le buone maniere persuadeteli a non comportarsi sconsideratamente”. Basta invertire qualche parolina e il periodo acquista nuovo senso: “Fisici!, evitate i contatti anche nei saluti. Chimici!, salutate con tatti intermittenti le mani aperte nei pugni chiusi. Ragionieri!, ragionate oggi e domani sull'utilità della salute che i cagionevoli salutano senza remissione e senza potersi rifiutare”. Avevamo iniziato con i saluti e chiudiamo raccordando il cerchio. Tutto questo in attesa di tornare a pensare liberamente, ad andare, a fare, senza l'incubo di virus coronati, inconciliabili con le vocazioni repubblicane che auspichiamo realizzabili.

*Angelo Calabrese*

## Giovanni Capurro e l'amore sublime: "A Chiarina"

Carducci, innamorato di Lidia, Delia, Lalage, la chiacchierina, se avesse letto senza pregiudizi *A Chiarina* di Giovanni Capurro, vi avrebbe veramente trovato del nuovo per l'idea amorosa. Può una donna essere gelosa della Poesia che ella stessa ha fatto intuire per illuminazione a chi l'ha posta in cima ai suoi pensieri? L'appassionato amante credeva di essersi innamorato di una donna, mentre invece si è innamorato, grazie lei, dell'amore elevato alla poesia. Chiarina ha operato un miracolo, ma il dono si ritorce contro di lei: dovrà essere gelosa di se stessa; sarà impotente di fronte alla verità che ha fatto soffrire le donne di sommi artisti. Chiarina è la musa ispiratrice, ma la passione del poeta si sublima, diventa amore per l'amore, e a quello dedica parole ineffabili. I pensieri si trasferiscono in versi e l'innamorato dell'intangibile si ritrova frastornato, affannato da una febbre che in costante accensione sdegna le domestiche contingenze: insegue la trasfigurazione delle umane armonie per varcare l'inattingibile, dove la brama del trasumanare attinge alla felicità contemplativa. Povera Chiarina; gelosa di se stessa si è trasformata nell'Ideale che esige la totale devozione del poeta e lo sollecita a far poesia senza concedergli tregua. Carducci esige che da una selva oscura gli italiani, in nome di un passato di ideali d'unificazione, per lingua e leggi gloriose si ritrovassero nella via maestra della grande storia. Giovanni Capurro, socialista, non ignorava questa necessità, ma nella chiaroveggenza che conosce la sorte dei diseredati, soffriva con loro e si rendeva conto che, pur individuando una meta comune, genti diverse, ricche della loro diversità, avrebbero continuato a portare con loro oltre all'ereditata storia umana, anche i loro modi di vivere, i segni indelebili del martirio quotidiano, la vitale consistenza dei loro sentimenti. Carducci con le odi Barbare, volle venir fuori dell'usata poesia, che abusava di versi fiacchi e ripetitivi, scegliendo la metrica greca e latina per la lingua italiana, e stupì i contemporanei anche con il titolo della raccolta, di grande e originale pregio, che lo impegnò a conciliare due mondi. Solo la consapevole, puntigliosa perizia e la geniale, raffinata sensibilità avrebbero potuto realizzare pienamente un progetto di poesia senza compromessi. Il vate della terza Italia, che fu carducciana, meritò il successo. Capurro, non certo dotto di greche e latine lettere, ma esperto di musica e del ritmo partenopeo che tutte le lingue assimila e traduce in versi, rispose a Carducci con le Carduccianelle, un titolo in un certo senso ruffiano, concordato con amici desiderosi di consensi, nei ritmi napoletani calibrati istintivamente ad arte proponendo nei contenuti un ben diverso inventario. Le notti insonni erano dedicate alla sua musa sociale, che

gli raffinava i sensi e gli rivelava negli echi interiori i drammi della vita nel giro della luna e nell'incontro con il sole. La veglia notturna annotava le necessità del dolore sempre in agguato, i capricci del caso, la pena di chi muore, minuscolo insetto o creatura di più vistose forme. Nel sole il dramma di Napoli si sarebbe diluito nelle scene dei vicoli e delle strade, dove maschere e marionette vanno a *fa' ll'opera*, a inventarsi espedienti per sbloccare il lunario. A noi interessa *A Chiarina*, ma a beneficio di chi non ha avuto tra le mani Le Carduccianelle di Capurro, sintetizzo come andò a finire. Carducci ricevette il volume, non aveva dimestichezza con la nostra lingua, s'irritò, ma è a dire poco, per quel signore che aveva osato rapidamente e sveltamente versificare in metrica

greca e gli assestò una stoccata irritata: tutta sua è la gloria e il vanto. Chiese poi un'altra copia, cui seguì un laconico: "Grazie" e tutto finì lì. Ho avuto la fortuna di pubblicare per i tipi dell'Istituto Grafico Editoriale Italiano le Carduccianelle, le ho commentate ad una ad una, le ho prima parafrasate per renderne il senso accessibile e poi me le sono godute in conversazioni con studenti che accoglievano volentieri un contributo fededegno sulla realtà postunitaria fotografata da un poeta che i più fortunati appellavano: "O povero Giuvanne". Un poeta di forte vena realistica, morto in estrema povertà. E. A. Mario lo ricorda come un sognatore, con la testa tra le nuvole, nutrito d'aria e pago di un po' di sole.





Nell'ultimo viaggio, quasi per dargli un addio, "quanno 'o carro scennette p' 'a Cesaria, nu pianino sunava 'O sole mio". Torniamo a Chiarina: la lirica suona come una realtà chiarificante, il vero della poesia che trascende la bellezza e le virtù che ci innamorano, le sublima. Il poeta si sente rimproverato dalla donna cui ha dato il suo cuore. Chiarina lo accusa di non essere più quello di una volta, di rispondere con feddezza, addirittura infastidito. Dapprima cerca di essere convincente: Chiarina non deve prestare fede a chi ha insinuato nella sua mente dubbi infondati. Subito però confessa di essere frastornato, assillato da mille pensieri, di avere in cuore un'altra donna. Sarebbe difficile strapparla dal suo petto. Solo Chiarina potrebbe riuscirci, ma l'innamorato, fedele ormai a un'Idea superiore, all'Ideale, mentre sollecita la fanciulla a farlo, le raccomanda di essere decisa, ma delicata e aggiunge: "Grazie a te le ho dato sonno, anima e cuore. Ecco chiarite le cause dei suoi tormenti, e dei suoi affanni: è dominato da una febbre continua, da un ribollito irrefrenabile, dall'urlo di dolore e dalla smemoratezza. Chi è innamorato dell'amore si comporta come uno scimunito, rischia la pazzia, ma la colpa è di Chiarina. Con i suoi occhi gli ha aperto il cielo, lo ha condotto in altre sfere e si è svelata: "Io sono la Poesia. Illuminati d'immenso. Guardami e scrivi".

*Chesto succede a Napule!* Se qualcuno ha l'ardire di competere, di mettere a coppa, tentasse; è lecito, è consentito: con Carducci gli attribuiremo il merito della buona riuscita, oppure basterà il silenzio pe 'na bona 'mparata 'e crianza. Angelo Calabrese

NB: Le Carduccianelle di Giovanni Capuyrro furono pubblicate da Luigi PieroTip. Editore nel 1907. Quelle con il mio commento, per i tipi dell'I.G.E.I. videro la luce nel 1999. Qualche studente se n'è avvalso per tesi sulla Napoli, cioè sul Meridione, dell'Italia postunitaria.

### A Chiarina

Tu parle, e dice ca nun so' cchiù chillo,  
ca nun te voglio manco tanto 'e bene,  
ca quase sempe te risponno friddo  
friddo, seccato.

Tu parle e dice ca mo vengo a raro,  
ca m'è passata tutta 'a gelusia,  
ca nun te curo, ca mo penzo a n'ata  
femmena certo.

Si' tu ca dice tutte chesti cose?  
Stu surdiglino dimme chi t'ha fatto?  
Iammo, dimmello franco, e tu t' 'o cride?  
Tu pienze chesto?

Ma nun capisce ca si so' stunato,  
nun è pe niente? Tu nun 'o capisce  
ca io dormo poco? Ca nun trovo pace,  
sempre pensanno?

Agge pacienza, perdoname...siente...  
te voglio bene, ma pecchè 'ngannarte?  
Nne tengo n'ata, sì, nun è buscia,  
scippela 'a pietro.

Scippela forte, ma... nun 'a fa' male:  
'a poverella nun ce nn'ave corpa:  
pe mezzo tuo l'aggio dato suonno,  
anema e core.

Guarda, nun vide? Tengo 'a freva 'ncuollo,  
'na freva 'nzista: penzarria e screvesse  
pure durmenno: siente ccà che fuoco!  
Tuoccame 'n fronte.

È 'na carcara: dint' 'e celevrelle  
sento...che saccio... 'na cosa che volle;  
m'arraggio, strillo, sto' sempre nervoso,  
tutto me scordo.

Me so' addunato ca pare nu scemo,  
ca quase quase vaco a ferni pazzo,  
ma tu si' stata ca m'he puosto 'mpietto  
n'atu vrasiere.

Sì, tu si' stata ca mm'he apierto 'o cielo  
cu st'uocchie 'nfame, tu me ce purtaste  
e mme diciste:- Songo 'a Pusia-  
Guardame e scrivi!



Angelo Calabrese

## BUONGIORNO NAPOLI

Associazione Onlus "Fabrizio Romano"  
via Gabriele Jannelli 346  
fabrizioromanoonlus@libero.it

Autorizzazione Trib. Napoli n° 10 del  
19/03/2019

**Legale rappresentante**  
Giuseppe Romano

**Direttore responsabile**  
Gennaro Giannattasio

**Redazione**  
Angelo Calabrese  
Ornella Romano  
Gabiella Romano  
Ambra Delli Colli  
Cristian Candida  
Giulia Spiniello

**Progetto grafico e cura stampa**  
Ilaria Delli Colli



## L'importanza dell'ingegnere del suono

Ingegnere del suono: chi è costui? Part da una parafrasi manzoniana per spiegare una professione relativamente nuova, legata alla tecnologia, che esiste dalla seconda metà del secolo scorso. Pensate che tutta la musica che ascoltate dalla radio, dalla TV, dai CD, dal computer o dal web è frutto del lavoro di un ingegnere del suono. Gli artisti sono i protagonisti, questo è vero, ma chi traduce in suono le loro opere è un operatore tecnico, che deve padroneggiare delle apparecchiature che materialmente registrano i suoni, le voci, gli strumenti. Per spiegare bene in cosa consiste il lavoro dell'ingegnere del suono è comunque necessario dare delle informazioni storiche sulla registrazione. L'invenzione risale al 1876, ad opera di Thomas Edison che brevettò il fonografo, strumento che registrava i suoni su rullo di alluminio. Da allora i sistemi si sono evoluti moltissimo, ma è solo dalla metà del '900 che possiamo parlare di studi, di registrazione o di diffusione radiofonica, forniti di apparecchi per la registrazione azionati da un tecnico, che da allora veniva anche chiamato *fonico*.



Sono, quindi, comparsi i primi microfoni di una certa qualità e i registratori hanno iniziato a funzionare con i nastri magnetici, sistema che è durato per almeno una sessantina d'anni, fino al nuovo millennio. Gli studi di registrazione si sono, poi, dotati di molti microfoni, di mixer con molti canali, di effetti esterni di vari tipi, per definire e manipolare sempre di più il suono. Oggi il suono lo si registra tramite i computer, su hard disk. La figura dell'ingegnere del suono si è, quindi, arricchita dell'aspetto informatico, ma ciò che non è cambiato sono i microfoni, i preamplificatori esterni, i mixer professionali, che sostanzialmente sono molto simili ai loro progenitori dei decenni passati, sebbene un tantino più complessi. Quello

che è l'aspetto più affascinante di tale professione è, a mio parere, che la ripresa del suono non è un fatto passivo e tecnico, ma una vera e propria Arte, che può valorizzare il suono di un'orchestra classica quanto di un brano pop o rock, aggiungendo colore, dinamica, facendolo "rivivere" il più possibile. Poter decidere il microfono più adatto o in che posizione vada messo rispetto al musicista che suona o canta, incide radicalmente sulla qualità di un disco e può valorizzare o annullare le qualità di qualunque artista. Mi preme confessare che, l'essere, prima che ingegnere elettronico, pianista professionista è, per me, un elemento di grande aiuto nella relazione con l'artista, in quanto mi permette di comprendere con facilità cosa cogliere, oltre a consentirmi di "ascoltare con le orecchie e la sensibilità del musicista" e di parlare con quest'ultimo nella sua stessa lingua, quella della musica. Un aspetto, questo, che mi ha regalato enormi soddisfazioni e apprezzamenti da encomiabili Maestri come Roberto de Simone e Riccardo Muti.

Un aspetto di fondamentale importanza di tale professione è, dunque, quello umano: l'ingegnere del suono ha il compito di porsi essere sempre in modo positivo e propositivo, trasmettendo tranquillità, ponendo a proprio agio gli artisti e risolvendo i problemi, cercando di dare consigli senza mai urtare la sensibilità altrui. Dal mio canto, il poter passare dalla musica classica, al jazz, dalla musica folk, alla techno o al rap ha rappresentato e rappresenta un'esperienza totalizzante, che ho sempre vissuto nel massimo rispetto di qualunque artista. Non esiste un genere musicale minore, da qualunque tipo di musica c'è sempre da imparare per migliorarsi. Vorrei dare un piccolo consiglio a chi voglia intraprendere questa professione. Ai

miei tempi, il lavoro dell'ingegnere del suono lo si cominciava imparando da chi c'era prima di noi, andando negli altri studi ad ascoltare e a guardare attentamente come si muovevano i fonici di una volta, quelli che con pochi microfoni ti facevano sentire tutto.



Avete presente le registrazioni live di *Senza Rete* degli anni '60-'70? Ecco, parlo di quelle, che, oggi, potete riascoltare su Youtube. Lo si imparava ascoltando i tanti dischi storici con sinfonie o opere liriche registrate con due microfoni. Ci voleva, però, l'abilità, il gusto e la sensibilità di cogliere i punti migliori di ripresa, e questa non era una cosa che si improvvisava. Oggi ci si compra un computer, qualche microfono, ed ecco spuntare un nuovo studio di registrazione, oppure si registra a casa propria. Si guarda qualche video, spesso fatto da chi non ha mai veramente lavorato in studio, ed i risultati sono senza dubbio pessimi. "Eh, ma quanto mi costerebbe andare in uno studio professionale?" Molto meno di quello che si crede, con un guadagno enorme sul proprio prodotto e sulle capacità di "sfondare" e di confrontarsi con il meglio che si trova in giro. Accontentarsi è sempre una cosa che mortifica l'arte e la creatività. Non so chi l'abbia detto ma, prima di chiedervi quanto costa un professionista, pensate ai danni che causano il dilettantismo e l'improvvisazione. Ponetevi sempre questa domanda, prima di decidere.

Buona musica a tutti.

**Paolo Rescigno**



## Arriva la primavera!

-Come rendere i nostri balconi ed i nostri giardini, paradisi per i gli insetti impollinatori-

Le settimane scorrono e per quanto le nostre normali attività si siano momentaneamente congelate, non si può dire lo stesso per la natura. Le giornate iniziano a essere meno fredde, nel cielo si cominciano a vedere e sentire alcuni degli uccelli migratori e l'aria si riempie del profumo dei fiori. Insomma, è arrivata la primavera! Questo periodo dell'anno porta con sé una ventata di allegria e una crescente voglia di trascorrere le giornate all'aperto per scoprire le bellezze che questa stagione ci offre. Eppure non abbiamo necessariamente bisogno di un bosco o di parchi incontaminati, possiamo sfruttare il nostro balcone o il nostro giardino per guardarne le meraviglie. Una delle cose affascinanti da poter osservare è la laboriosità degli insetti impollinatori. Le api, i bombi, i coleotteri e le farfalle sono solo alcuni tra questi e sono molto importanti poiché mantengono la biodiversità vegetale. Come ci riescono? Durante le loro attività di ricerca del nettare volano da un fiore

all'altro, ed è proprio così facendo che attuano l'impollinazione. Il polline aderisce all'insetto che involontariamente lo trasporta su altri fiori consentendo così la riproduzione delle piante attraverso la formazione di nuovi vegetali. Il ruolo di questi piccoli insetti è davvero stupefacente e soprattutto molto importante poiché mantengono un equilibrio delicato ed essenziale per la vita della terra. Questi, però, stanno diminuendo vertiginosamente a causa dell'inquinamento, della riduzione del loro habitat e per il continuo uso di insetticidi e pesticidi. Tuttavia nel nostro piccolo possiamo aiutarli piantando e abbellendo il giardino o il nostro balcone con piante e fiori, facendolo diventare un piccolo paradiso per gli insetti. Vastissima è la lista da cui scegliere: possiamo piantare gelsomini, margherite e calendule, oppure optare per le piante aromatiche.

*Ambra Delli Colli*



## La gestione della disabilità ai tempi del Coronavirus.

-Ne parliamo con la dott.ssa Daniela Speranza, Garante in Politiche per persone con disabilità della Municipalità 5-

**Dott.ssa Speranza, stiamo attraversando un periodo complicato, che ci vede tutti chiusi nelle nostre abitazioni. Una condizione particolarmente difficile da gestire, soprattutto per le famiglie che hanno nel proprio nucleo persone con disabilità.**

Sì, stiamo vivendo un momento particolarmente arduo, soprattutto per coloro che sono affetti da disabilità e per chi convive con loro. La disabilità, fisica e/o psichica, intesa come deficit cognitivo, intellettivo e relazionale, è una condizione che richiede particolari esigenze relative ad abitudini routinarie che, in questa circostanza, vengono a mancare. Il rischio principale al quale si va incontro è quello di compromettere i progressi già raggiunti, a causa di attività interrotte, oltre a destabilizzare e disorientare la persona che versa in tale stato.

**Come si sta affrontando in Campania la questione della disabilità, in questo periodo di reclusione domiciliare?**

Fortunatamente, nell'ambito delle attuali restrizioni per il contenimento del Covid-19, è stata concessa una proroga secondo la quale, ai soggetti con disabilità psichica o patologie psichiatriche per la gestione delle crisi comportamentali legate alle loro patologie, è consentito uscire di casa con l'assistenza necessaria di un accompagnatore, limitando allo stretto necessario la permanenza fuori casa e con

le misure di prevenzione raccomandate (distanza interpersonale, uso di mascherine). Trattasi di una casistica che rientra nei casi di "salute e estrema necessità", consentiti dalle disposizioni emanate per la gestione dell'emergenza sanitaria. Tale esigenza deve essere autocertificata ed è consigliabile, anche se non obbligatorio, portare con sé il certificato che attesti la condizione di disabilità rilasciato dal medico di base o dalla struttura che segue l'assistito.

**Qual è la gestione attuale delle assistenze e delle terapie da parte dei centri ospitanti persone con disabilità?**

In via generale, va detto che, ai fini del contenimento del virus Covid-19, è stata stabilita la chiusura dei centri semi residenziali e strutture riabilitative per disabili, ad esclusione delle strutture che effettuano prestazioni sanitarie indifferibili. Inoltre, sono state effettuate alcune precisazioni in merito alle strutture residenziali sociali e sociosanitarie. In particolare, in virtù di quanto stabilito dall'Istituto Superiore di Sanità, si è posta l'attenzione sulla corretta gestione delle persone ospitate in tali centri, al fine di prevenire possibili contagi e si è sottolineata l'azione dell'Unità di crisi volta a coordinare la raccolta dei fabbisogni relativi ai dispositivi di protezione individuale anche per i servizi sociali e sociosanitari.

**Come ha reagito la scuola partenopea, rispetto all'inclusione degli alunni con disabilità e/o con Bisogni Educativi Speciali?**

La nostra scuola è, senza dubbio, in prima linea nel coinvolgimento di tutti gli alunni, per assicurare all'intera platea scolastica la continuità del processo di apprendimento, nell'ottica della piena inclusione. Sono tantissimi i docenti partenopei, sia di sostegno sia curricolari, impegnati nella didattica a distanza, al fine di mantenere la relazione con gli allievi DA, DSA e BES. Tanti gli strumenti utilizzati: dalle classi virtuali realizzate attraverso software come We School, Google classroom, alle videolezioni tramite Skype o Zoom. Ogni docente, cerca, con la propria modalità, di ri-creare il clima "classe", al fine di ridurre le distanze, facendosi sentire vicino a tutti i propri alunni.

Ringraziamo la dott.ssa Speranza per la sua testimonianza e cogliamo l'occasione per fare un plauso a quanti sono vicini a chi vive questo particolare momento con maggiore difficoltà, a causa di una presente disabilità. Un grazie, dunque, alle istituzioni, alle società sanitarie ed alle scuole partenopee che lavorano, ogni giorno, per cercare di restituire alle fasce più deboli quella "normalità" purtroppo sottratta.

*Gabriella Romano*

## Noi e loro. Lezioni di Storia Festival

Appena in tempo!

Il primo marzo, appena prima delle restrizioni che ci hanno costretti in questo tempo sospeso, si è conclusa a Napoli la seconda edizione di Lezioni di Storia Festival.

Quarantanove appuntamenti, quattordici eventi collaterali - musica, spettacolo, visite guidate - in cinque luoghi simbolo della città che hanno ospitato alcuni tra i più importanti storici e accademici italiani e stranieri in una sorta di straordinaria staffetta della cultura. Già da oltre un decennio le Lezioni di Storia facevano registrare il tutto esaurito al Bellini e in altri teatri italiani ed è per questo che, da oltre due anni, si sono trasformate, nella nostra città, in un Festival. Ideata e progettata dagli Editori Laterza con la Regione Campania, la "Woodstock della Storia" è stata organizzata dall'Associazione "A voce alta", una delle più presenti e preziose della nostra città in ambito culturale, e dalla Fondazione Teatro di Napoli - Teatro Bellini, con la SCABEC che ne ha curato la promozione e la comunicazione. Dal 27 febbraio al primo marzo il Bellini, il MANN, il Museo MADRE, il Conservatorio di San Pietro a Majella e l'Accademia di Belle Arti sono stati suggestivo teatro della lodevole iniziativa, aperta a tutti e con ingresso libero. Che l'esigenza della narrazione sia il frutto di tempi di crisi, di passaggio, è cosa nota, ma qui si va oltre: il bisogno sempre più diffuso di raccontare ed ascoltare storie - ne siano un esempio, tra gli altri, i recenti palinsesti televisivi - si è tradotto anche nella necessità di riscoprire la Storia, stella polare in un viaggio in cui troppo spesso si naviga a vista. Il passo successivo compiuto dal Festival

napoletano sembra essere stato proprio riconoscere la "Storia come bene comune", come hanno testimoniato le migliaia di persone che hanno affollato la quattro giorni napoletana in un clima di festa e nel più puro spirito di condivisione della conoscenza. Il titolo di questa seconda edizione, Noi e loro, dicono gli organizzatori, trae ispirazione da *Retropia*, ultimo libro del sociologo Zigmunt Baumann. La coppia dei pronomi rimanda all'idea naturale di costruzione della nostra identità collettiva per differenza, talvolta per opposizione, rispetto ad un'alterità: "noi" da una parte, "loro" dall'altra. Tuttavia, senza "loro" dall'altra parte sarebbe impossibile definire un "noi", in una reciprocità che ci rende, infine, irrimediabilmente legati gli uni agli altri, fino a generare, persino, un Noi globale, universale, nel quale far confluire l'umanità tutta, pur nelle miriadi di sue specificità. Gli esperti che si sono avvicendati hanno raccontato questo rapporto attraverso i linguaggi della letteratura, dell'arte, del fumetto, del cinema, del teatro e della musica offrendo al pubblico napoletano un lungo straordinario spettacolo che si svolgeva nell'arco dell'intera giornata. Romani e barbari, guelfi e ghibellini, uomini e caporali, buoni e cattivi, amici e nemici hanno preso vita nei racconti e nelle performance degli studiosi e degli storici, che si sono mossi in lungo e in largo nel tempo e nello spazio durante le lezioni napoletane. Da Emilio Gentile ad Alessandro Barbero, da Ivano Dionigi a Eva Cantarella, da Andrea Giardina a David Aboulafia, per fare soltanto alcuni tra i nomi più noti e autorevoli. La rassegna si è poi conclusa sul palco del Bellini con la lezione-spettacolo a cura di Pasquale Scialò sulle canzoni napoletane tra

strade e salotti nella prima metà dell'Ottocento. Una piacevole conferma è stata la lezione-performance della coppia, già roduta, costituita dallo storico napoletano Amedeo Feniello e da Alessandro Vanoli - storico, scrittore e attore - che, accompagnati dalla voce suggestiva e dalla fisarmonica di una bravissima Dolores Melodia, hanno raccontato "i nemici degli italiani", invasori antichi e moderni che, in un "susseguirsi circolare", vivranno poi a loro volta la paura di essere essi stessi invasi da "nuovi" barbari. Insomma, "gli altri" diventano "noi", pronti ad attendere "nuovi altri". Uno spazio speciale è stato, infine, riservato a Napoli, esplorata attraverso lo sguardo degli stranieri, nella letteratura come nel cinema, da Goethe fino a Billy Wilder e a Fassbinder. Matteo Palumbo, professore di Letteratura italiana della Federico II, ha guidato il pubblico in un intrigante ed interessante viaggio nella città partenopea con gli occhi di visitatori d'eccezione: Stendhal, Freud, Piovene, Ceronetti, fino al John Turturro di *Passione*. Sguardi spesso stranianti che costringono anche noi abitanti a prospettive nuove. Oggi, alla luce delle vicende così inattese e inedite che ci troviamo a vivere, il tema del Festival assume un rinnovato valore. Non è più tempo di distinguere il mondo in "noi" e "loro", di assumere punti di vista divisivi; si fa più che mai spazio la consapevolezza che sia inequivocabilmente tempo di parlare di "Noi uomini".

*Santa Mileto*

lezioni  
di  
**Storia**  
Festival

**NAPOLI**  
27 febbraio | 1 marzo 2020  
SECONDA EDIZIONE



**noi e loro**



[www.lezionidistoriafestival.it](http://www.lezionidistoriafestival.it) Lezioni di Storia Festival storiafestival #noieloro



## La didattica a distanza, ai tempi del Coronavirus.

*“La Scuola ha il compito di rispondere in maniera solida, solidale e coesa, dimostrando senso di responsabilità, di appartenenza e di disponibilità, ma soprattutto la capacità di riorganizzarsi di fronte ad una situazione imprevista, senza precedenti nella storia repubblicana, confermando la propria missione. Perché la lontananza fisica, quando addirittura non l'isolamento, non possono né devono significare abbandono. Siamo tutti consapevoli della sfida che il Paese tutto sta affrontando e che richiede a ciascuno sacrifici e responsabilità nei comportamenti. La scuola è in prima linea perché ritiene che la cultura sia un fattore decisivo perché il nostro Paese sappia affrontare, superare e vincere la battaglia in corso. Nessuno deve essere in sosta, in panchina, a bordo campo”.*

Ministero dell'Istruzione “Prime indicazioni operative per le attività di didattica a distanza” del 17 marzo 2020

Trattasi di indicazioni intrinseche di speranza, di coraggio e di senso di responsabilità. Un messaggio che, in un momento storico difficile come questo, indirizza, instrada ed orienta coloro che hanno il dovere di continuare ad essere un punto di riferimento per gli altri. Indicazioni operative, dunque, che ricordano, alla classe docente tutta, l'importanza del proprio ruolo, affinché la cultura sia sempre l'arma con la quale superare ogni difficoltà.

Un messaggio dal preciso contenuto che sottolinea quanto, in questo momento, fare didattica sia importante, anche se a distanza.

Sì, è proprio così, la didattica, oltre le distanze, è davvero importante.

È importante perché abbiamo un compito sociale, oltre che formativo, da svolgere: continuare ad essere “comunità educante”; è importante perché rafforza il senso di appartenenza e ci fa sentire tutti, alunni, docenti e genitori, meno soli;

è importante perché è per noi docenti un dovere professionale, etico e morale;

è importante perché fa sì che i giovani, in questo periodo di grande disorientamento, isolamento e possibile demotivazione, possano sentire che ci siamo e siamo qui per loro;

è importante perché restituisce ai nostri giovani quella normalità che gli è stata, purtroppo, sottratta;

è importante perché l'interazione, anche se in forma digitale, è collante che mantiene e rafforza la trama dei rapporti umani;

è importante perché il nostro non è un semplice lavoro, ma una missione;

è importante perché la Scuola è anche Casa, dove puoi rifugiarti e trovare conforto, e come tale non ti puoi abbandonare;

è importante, perché dobbiamo avere il coraggio di andare avanti, senza timore;

è importante perché, oltre ad essere un dovere, è soprattutto un atto d'amore.

**Gabrielle Romano**

## Il più grande spettacolo dopo il Big Bang siamo noi! (L. Cherubini)

La dimensione della noia, sperimentata in questi tempi per gli ultimi accadimenti, può diventare, a mio parere, una occasione di riflessione per noi stessi e su noi stessi.

La clausura può togliere il fiato, può annichilire le ali, può rallentare i pensieri, può trasportare in un lento ‘clock’....oppure può diventare una grande rivoluzione!

Ne parlavo in una sessione live con i miei piccoli alunni. “Vi annoiate? Benissimo...è il momento dell'esplosione dei pensieri, della creatività, del ‘mettersi in gioco’, di sperimentarvi in nuove attività, di ripensare al valore del tempo e di ridimensionare la fretta, di riscoprire il calore familiare ma soprattutto di scoprire voi stessi!”.

Cosa succede quando entra in gioco quella sofisticata capacità di tenere duro e ‘sopravvivere’, costi quel che costi?

Mai come in questi tempi ‘restrittivi’ abbiamo, forse, sperimentato i più grandi viaggi con noi stessi, abbiamo visto nuovi orizzonti, siamo scesi nel profondo più intimo delle nostre emozioni, parlando ‘a tu per tu’ con fragilità e paure, abbiamo rincorso sogni e fantasie per catapultarci in altre dimensioni. Mai come in questi tempi ‘chiusi in casa’ abbiamo messo sotto braccio la noia come migliore amica dei minuti e delle ore, alla ricerca dell'essenziale, togliendo fronzoli e spogliandoci di cose inutili.

Mai come in questi tempi ‘rintanati’ la resilienza è diventata una potente arma per sintonizzarci con noi stessi e per capire che “Il più grande spettacolo dopo il Big Bang siamo noi”.

Sì, siamo noi! Noi siamo un mondo da scoprire...ed ora abbiamo molto tempo per farlo!

Chiudo, a questo proposito, con una storiella di Bruno Ferrero:

### Il filo di cotone

C'era una volta un filo di cotone che si sentiva inutile. “Sono troppo debole per fare una corda” si lamentava. “Sono troppo corto per fare una maglietta. Sono troppo sgraziato per un Aquilone e non servo neppure per un ricamo da quattro soldi. Sono scolorito e ho le doppie punte... Ah, se fossi un filo d'oro, ornerei una stola, starei sulle spalle di un prelati! Non servo proprio a niente. Sono un fallito! Nessuno ha bisogno di me. Non piaccio a nessuno, neanche a me stesso!”. Si raggomitolava sulla sua poltrona, ascoltava musica triste e se ne stava sempre solo. Lo udì un giorno un mucchietto di cera e gli disse: “Non ti abbattere in questo modo, piccolo filo di cotone. Ho un'idea: facciamo qualcosa noi due, insieme! Certo non possiamo diventare un cero da altare o da salotto: tu sei troppo corto e io sono una quantità troppo scarsa. Possiamo diventare un lumino, e donare un pò di calore e un pò di luce. E meglio illuminare e scaldare un pò piuttosto che stare nel buio a brontolare». Il filo di cotone accettò di buon grado. Unito alla cera, divenne un lumino, brillò nell'oscurità ed emanò calore. E fu felice”. Now! Ora è il momento della rivoluzione... dell'esplosione. E il momento di brillare nell'oscurità!

**Fabiana Camerlingo**





## Ass.ne “La Principessa Azzurra” e del progetto “Le Parole per dirlo”

-Intervista alla Prof.ssa Mara Fortuna e la prof.ssa Annamaria Franzoni-

Intervistiamo la prof.ssa Mara Fortuna e la prof.ssa Annamaria Franzoni, Dirigente scolastico dell'I.C. 76 Francesco Mastriani di Napoli, rispettivamente Presidente e Vicepresidente dell'Associazione “La Principessa Azzurra”.

### Prof.ssa Fortuna, come è nata l'Associazione “La Principessa Azzurra?”

Prima di essere un'associazione “La Principessa Azzurra” è stato un progetto scolastico. Nato nel 2013 su un'idea della sottoscritta e della prof.ssa Franzoni, attuato con la collaborazione del GPA della circoscrizione Chiaia, il progetto è stato fin da subito multi ed interdisciplinare e portato avanti su più scuole. Allarmate dal proliferare di episodi violenti, ad opera di giovani e giovanissimi e dal numero costante di femminicidi e stupri nel nostro paese, il progetto si proponeva come finalità la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, al sessismo e al bullismo, attraverso la costruzione di una cultura del rispetto della persona umana. Il bullismo a scuola, le violenze delle baby gang, lo “scherzo” contro il disabile o l'immigrato, la diffusa mentalità sessista, la prevalenza di modelli culturali maschilisti, ora senza l'argine dei potenti movimenti delle donne degli anni 60 e 70, fanno tutti parte di un fenomeno nuovo per capillarità e trasversalità, e che rivela un diffuso analfabetismo affettivo. Come il filosofo Umberto Galimberti, che da tempo si occupa di giovani ed educazione, ci ha più volte ricordato, naturali sono solo gli impulsi e le emozioni, i sentimenti sono dati culturali. Cioè sono frutto di un'educazione familiare e collettiva, che oggi sembra essere, purtroppo, lacunosa. Lo strumento più potente che nel corso dei secoli gli esseri umani si sono dati per elaborare le emozioni e trasformarle in sentimenti sono le storie, le narrazioni. Dai miti antichi ai serial TV, passando per le favole raccontate alla sera per far addormentare i bambini, per il ciclo di Orlando e per il romanzo moderno; sono loro a fornirci i modelli, a suggerirci significati e ad aiutarci a dare senso alla nostra personale storia. Non è, però, il normale insegnamento della storia della letteratura a fornire ai giovani gli elementi necessari. Ci si è chiesti, quindi, come integrare nel normale curriculum scolastico attività di educazione ai sentimenti. Sono stati gli anni della prima sperimentazione. La scuola pilota è stata il liceo scientifico G. Mercalli, dove si sono svolti anche i laboratori dei docenti e gli eventi finali che vedevano la partecipazione dei dirigenti scolastici, degli studenti che avevano partecipato e dei loro genitori. Molte le scuole coinvolte. Quelle rimaste costanti negli anni sono state la R. Viviani, la C. Poerio, la T. Livio, la F. Baracca, e l'I.T. della Porta Porzio. In breve l'idea era questa: riunirsi quattro o cinque volte l'anno per dare vita a laboratori in cui sperimentare le metodologie più adatte a raggiungere le finalità educative che ci si proponeva e che i docenti, poi, riproponevano in classe. Le classi coinvolte lavoravano ogni anno su un tema diverso, a seconda dell'età degli studenti e dei programmi. I risultati son stati fin dall'inizio ottimi, per il numero dei docenti e degli studenti partecipanti e per il coinvolgimento. Il primo anno fu stampato un volumetto che raccoglieva scritture e disegni dei ragazzi, oltre alla descrizione del percorso didattico.

### Prof.ssa Fortuna, dal progetto scolastico ad associazione no profit. Come è avvenuto questo passaggio?

Gli anni del progetto hanno dato vita a un gruppo stabile di docenti, fortemente motivati a proseguire il lavoro. Un gruppo coeso e determinato, che ha portato il 12 novembre 2018 alla costituzione dell'associazione no profit. Da quel momento è iniziata la nostra nuova storia. Con la nascita dell'associazione è stato istituito un direttivo, con la partecipazione delle proff. Laura Saffiotti e Anna Maria Simonelli, e le iniziative e i progetti si sono moltiplicati. E' stata subito riproposta la modalità del laboratorio tra docenti, con una formula nuova però, un progetto dal nome “Le Parole per dirlo”, aperto a tutti, non solo docenti, ma anche genitori, educatori, adulti interessati.

### Prof.ssa Fortuna, perché questo titolo?

Il titolo di questo progetto è importante. Innanzitutto le parole di cui si parla non

sono necessariamente “parole”, elementi del linguaggio verbale, ma sono tutti gli elementi che donano ricchezza e profondità a ogni linguaggio: visivo, corporeo, sonoro. Si tratta dello stesso titolo di un libro che ha fatto storia: “Le parole per dirlo” di Marie Cardinal, uscito in Italia nel 1976. Siamo in pieno femminismo e il titolo si trasforma presto in un modo di dire riferito alle donne: si tratta di cercare le parole per descrivere la donna nuova che si sta affacciando sulla scena. Sono passati tanti anni, ma ora di parole per dire le cose abbiamo bisogno tutti. Le parole, soprattutto quelle che servono ad esprimere la nostra vita interiore, non hanno più voce, non le ascoltiamo, non sono più il nostro nutrimento. Sono nascoste così bene in una qualche stanza chiusa a chiave che sembrano sparite. Non ne percepiamo nemmeno l'eco. Esistono i gerghi, le comunicazioni frammentarie e monosillabiche, le ripetizioni e gli scimmiettamenti, le interiezioni, le sigle: il linguaggio delle amicizie virtuali. E purtroppo esistono l'aggressività, la derisione, la volgarità, l'insensatezza. “Le parole per dirlo” è il nome che diamo a tutti i nostri percorsi di educazione ai sentimenti, quelli rivolti ai docenti, agli studenti, ai semplici cittadini che vogliano formarsi su questi temi.



### Prof.ssa Franzoni, come si svolgono i vostri laboratori?

Nei nostri laboratori si apprendono, sperimentandole in prima persona, una serie di pratiche che tutte insieme concorrono a realizzare un diverso e innovativo approccio alla relazione, educativa e non. Per quanto riguarda la scuola la sfida è individuare e affinare le pratiche migliori, che possano rientrare nella didattica curriculare di tutte le discipline. Non si tratta, infatti, di inserire argomenti ad hoc nelle programmazioni, bensì di far maturare nel discente una migliore consapevolezza di sé e nel gruppo un atteggiamento solidale. Da quando si è costituita l'associazione il numero dei docenti partecipanti e delle rispettive scuole è aumentato. Ora comprende, a titolo di esempio, la Primo Levi di Portici e la G. Mazzini del Vomero. Nell'ambito delle attività didattiche di educazione ai sentimenti, poi, è nata una piccola idea geniale: rivisitare la tombola napoletana, in cui ad ogni numero corrisponde qualcosa secondo la smorfia tradizionale, in chiave rispettosa del genere. Le classi coinvolte hanno quindi realizzato “La tombola delle donne”, un tabellone in cui ad ogni numero corrisponde una donna “che ha lasciato il segno”, non vittime, ma esseri umani che hanno affermato le proprie capacità e lottato per i diritti di tutte. Il gioco è corredato da un libretto con le note biografiche delle donne. Presentata al PAN all'interno del Marzo Donna del Comune di Napoli 2019, nella manifestazione “Aperitombola delle

donne”, la nostra tombola, adesso, è sia un gioco “alternativo”, sia un’attività didattica che l’associazione propone alle scuole. Un percorso in cui uno o più gruppi classe creano tabelloni alternativi alla tombola tradizionale, seguendo criteri rispettosi del genere. La tombola fa parte di un’altra sezione dei nostri progetti: “Guardare con altri occhi”. Cioè progetti il cui scopo è creare direttamente modelli positivi, alternativi a quelli tradizionali, riguardo al genere e non solo. Un altro progetto di questa sezione è il Calendario “fa vedere che uomo sei”. Realizzato nel 2109 con lo sponsor della tipografia “Anger” è un calendario con immagini di donne, in cui, ovviamente, non ne è esposto il corpo come oggetto significativo per il suo valore d’uso, un uso che ignora regolarmente la soggettività femminile, ma il viso e le donne sono scelte, ancora una volta, tra quelle che “hanno lasciato il segno”. Infine l’ultima sezione è “La danza del cuore”, progetto ultimogenito, in cui l’educazione ai sentimenti viene attuata attraverso l’espressione corporea e il movimento. “La danza del cuore” è il nome della nuova sezione e comprende, per ora, il Koracore-show, un format, cioè uno schema di lavoro riproducibile che dà, però, sempre risultati diversi, a seconda dei partecipanti e di come viene guidato il laboratorio. Il lavoro consiste in tre momenti: dopo la conoscenza, il “riscaldamento” e la condivisione, si passa al lavoro vero e proprio. Attraverso la libera espressione corporea, il movimento e l’improvvisazione, si esplorano le varie dinamiche delle relazioni affettive, ricostruendo le situazioni che viviamo comunemente (incontro, conoscenza, legame ecc.). Al termine si cuciono insieme i segmenti elaborati dal gruppo in una sequenza più o meno lunga e che sarà, a seconda dei casi, condivisa (mostrata) oppure realizzata solo per i partecipanti. Il momento conclusivo è comunque indispensabile alla piena consapevolezza del lavoro svolto. Il

nostro primo Koracore-show è stato proposto nell’ambito della manifestazione “Liberedi” organizzate dalle Pari opportunità del Comune di Napoli per il 25 novembre 2019, giornata internazionale contro la violenza sulle donne, ed è stato realizzato alla Casina Pompeiana.

### **Prof.ssa Franzoni, progetti per il futuro?**

I progetti per il futuro sono molti. Intanto siamo diventati un’associazione di promozione sociale, perché ci è sembrata la forma che meglio permette alle nostre azioni di espandersi e di essere efficaci. Abbiamo in mente di portare l’educazione ai sentimenti nelle piazze cittadine, allestendo un pullman (Un pullman chiamato desiderio) con libri, musica, sedie e tavolini, giochi per bambini ecc. per proporre ai passanti attività gratuite di socializzazione e di crescita culturale. Il nostro sito sarà presto arricchito da una pagina “Risorse”, in cui sarà possibile reperire materiali, bibliografie, sitografie, filmografie ecc. per approfondire i temi di cui ci occupiamo. Per chi volesse contattarci, seguirci ecc. segnaliamo che abbiamo una pagina Facebook, La Principessa Azzurra, e un sito [www.laprincessazzurra.com](http://www.laprincessazzurra.com), dove è possibile iscriversi all’associazione e/o seguire il blog.

Ringraziamo le prof.sse Mara Fortuna ed Annamaria Franzoni per aver raccontato l’operato dell’Associazione “La Principessa Azzurra” nell’ambito scolastico e ci complimentiamo con tutto lo staff associativo per l’encomiabile contributo educativo. Auguriamo loro di portare avanti, con successo, i futuri progetti scolastici.





## La Pizza senza glutine con Mix SAR Molinoalba

-L' incredibile storia della pizza-

Non è certamente possibile stabilire la data di nascita della pizza. Essa trae quasi certamente origine dal pane che l'uomo preparava in casa macinando il grano con sistemi primitivi e cuocendo la sua "stiacciata" tra due pietre. C'è qualcuno che addirittura data la sua nascita al 3000 A.C. in seguito ad alcuni ritrovamenti in Sardegna dove già era conosciuto il lievito. Sicuramente la pizza ha origine antichissima, c'è chi la fa risalire al tempo degli Etruschi, anche se per forma e sembianze ricorda vagamente la pizza di oggi. Il termine pizza deriverebbe da "pinsa" voce latina del verbo "pinsare" che significa schiacciare, pestare. Anche i Greci preparavano dei dischi di pane chiamati "plakous". I Persiani anche, cucinavano qualcosa di simile, utilizzando come forma gli scudi per la cottura. Gli Egiziani e i Romani che conoscevano il lievito, iniziarono ad utilizzare farine ottenute da vari cereali per cuocere i dischi di pasta nel focolare domestico. Per collocare la pizza a Napoli, dobbiamo arrivare al seicento. Napoli, splendida capitale del Regno Spagnolo, preparava una specie di focaccia senza pomodoro condita con aglio, strutto e sale grosso nella versione economica e con caciocavallo, basilico, pepe e ciccioli detta "mastunicola" nella versione più ricca. Solo nel 1800 qualcuno ebbe l'idea di stendere il pomodoro sulla pizza ed eccoci arrivati alla faticosa data del 1889 quando i sovrani d'Italia, Umberto I° e sua moglie Margherita, in visita a Napoli assaggiarono in quella occasione una pizza preparata dal più

grande pizzaiolo napoletano Raffaele Esposito : la pizza richiamava i colori del vessillo italiano, rosso il pomodoro, bianco la mozzarella e verde il basilico. Fu dedicata alla regina Margherita e prese il suo nome. Fino al 900 la pizza e le pizzerie rimangono un fenomeno prettamente napoletano, poi gradualmente italiano. Nel secondo dopo guerra, sull'onda dell'emigrazione si propagò nell'Italia settentrionale, ma solo dopo la seconda guerra mondiale, diventa un fenomeno mondiale. La pizzeria più antica di Napoli, nata nel 1830, è la pizzeria Port'Alba, aperta ancora oggi. Le regole per una buona pizza napoletana sono : deve essere cotta nel forno a legna, alla temperatura di 485°C per 60-90 secondi. La base deve essere fatta rigorosamente a mano senza usare mattarelli e mezzi meccanici. I pizzaioli napoletani fanno la forma della pizza con le mani facendola "girare" con le dita. Ancora un'altra regola : il disco non deve superare i 35 cm di diametro. In conclusione dobbiamo dire che, negli anni sessanta, le pizzerie si moltiplicarono praticamente in tutto l'Italia e nel giro di pochi anni in tutto il mondo. Dalla Cina al Medio Oriente, dall'Europa dell'Est all'America del Sud tutti non possono farne a meno. Da poco in campo la candidatura dell'arte dei pizzaioli napoletani come patrimonio dell'UNESCO. Difficile immaginare un riconoscimento diverso per un piatto con una storia del genere.

### La pizza senza glutine

La pizza è uno degli alimenti che rappresenta maggiormente l'Italia in tutto il mondo, è mangiata e apprezzata da qualunque popolo ed il suo consumo ogni anno è in continua crescita. Con l'aumento delle persone intolleranti a farine raffinate contenenti il glutine, è sorta la necessità di produrre una pizza senza glutine. Attualmente, molte aziende alimentari si sono rivolte alla produzione del "senza glutine" ma la maggior parte di esse utilizzano tipi di farine di origine vegetale tra cui gli pseudocereali, con componenti nutrizionali in quantità e qualità molto differenti dai cereali veri e propri che appartengono alla famiglia delle Graminacee. L'azienda Celi.net Srl a Napoli, ha messo a punto una miscela di farine naturali "senza glutine, denominata Mix SAR farina Molinoalba, a base di farina di Sorgo, un cereale senza glutine, Fecola di patate e farina di Riso, per offrire a chi è affetto da celiachia o agli intolleranti al glutine una pizza nutriente, gustosa e appetibile come la pizza classica contenente glutine.

*Prof. Luigi Del Giudice*



## PIZZA MARGHERITA SALATO senza glutine con Mix SAR farina Molinoalba

### Ingredienti

|                                            |                     |
|--------------------------------------------|---------------------|
| 125 g MIX SAR Molinoalba                   | 3g sale             |
| 1 cucc Olio di semi girasole o di arachide | 100ml Acqua tiepida |
| meno di mezzo cucc di zucchero             | 3-4g Lievito fresco |

### Per guarnire

polpa di pomodoro schiacciata, provola o fior di latte, sale, basilico, parmigiano grattugiato, olio.

### Procedimento

Preparare il lievito con 50ml di acqua tiepida in cui si scioglie il lievito fresco e aggiungere mezzo cucchiaino di zucchero. Girare e lasciare riposare per 5-10 minuti affinché si formino bollicine. Porre in una ciotola la Mix SAR (farina di sorgo, fecola di patate e farina di riso) e il sale e miscelare bene le farine. Aggiungere alla Mix SAR il lievito impastando con le mani, la parte restante di acqua ed olio fino a formare un panetto. Qualora l'impasto risultasse appiccicoso, aggiungere un po' di farina di sorgo. Mettere il panetto a lievitare per circa 2 ore coprendo perfettamente la ciotola con pellicola o carta d'alluminio, poi con uno strofinaccio da cucina e infine con una copertina e lasciare in ambiente caldo (25-28°C) per circa 2 ore. Controllare la crescita dell'impasto dopo 1 ora: il volume finale dovrebbe raddoppiarsi dopo circa 2 ore o anche prima. Preparare la teglia del forno o tegame oleato oppure foderata con carta da forno, bagnata e strizzata, e stendere l'impasto con le mani. Spargere con un cucchiaino la polpa di pomodoro schiacciata, provola o fior di latte a fettine, sale, basilico, parmigiano grattugiato, olio. Mettere in forno caldo a 200°C e lasciare cuocere per circa 30 minuti. Come variante la provola o il fior di latte può essere posta a metà cottura sulla pizza, dopo circa 15 minuti. Estrarre la pizza dal forno e lasciare raffreddare a temperatura ambiente per qualche minuto.



**Per sull'acquisto dei prodotti Molinoalba a base di farina di Sorgo bianco “food-grade” senza glutine contattare :**

#### Sede amministrativa:

Celi.net Srl  
Via Gabriele Jannelli, 574  
80131 Napoli  
Tel./Fax : 081 5788297  
Sito web : [www.molinoalba.it](http://www.molinoalba.it)  
Email : [info@molinoalba.it](mailto:info@molinoalba.it)

#### Sede Operativa

Ariano Irpino (AV).

Le persone interessate possono fare richiesta a Celi.net Srl di un campione omaggio di farina o di biscotti al Sorgo senza glutine a marchio Molinoalba.

Molinoalba:





## La mela annurca: la regina delle mele

-La storia-

Ormai è ampiamente risaputo che una mela al giorno fa bene e toglie il medico di turno, poiché si tratta di un frutto dalle numerose proprietà benefiche e terapeutiche per il nostro organismo. La Campania, in particolare, vanta la produzione di un prodotto ortofrutticolo che designa una varietà di mela così pregiata da essere considerata la regina delle mele: la mela annurca, un frutto presente in terra partenopea da almeno due millenni e, precisamente, dall'età preromana. A dimostrare l'antichissimo legame dell'Annurca con la Campania è la sua raffigurazione nei dipinti rinvenuti negli scavi di Pompei ed Ercolano nella Casa dei Cervi. Il luogo di origine della "regina delle mele" sarebbe l'agro puteolano, come si desume dal *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio il quale, proprio per la provenienza da Pozzuoli, dove è presente il lago di Averno, sede degli Inferi, la denominò "Mala Orcula" in quanto prodotta intorno all'Orco (gli Inferi). Gian Battista della Porta, nel 1583, nel suo "Pomarium", nel descrivere le mele che si producono a Pozzuoli cita testualmente: "... le mele che da Varrone, Columella e Macrobio sono dette orbiculate, provenienti da Pozzuoli, hanno la buccia rossa, da sembrare macchiate nel sangue e sono dolci di sapore, volgarmente sono chiamate Orcole...". Nei secoli successivi compaiono, dunque, i nomi di "Anòrcola" e poi "Annòrcola" utilizzati nei secoli successivi fino a giungere al 1876 quando il nome "Annurca" compare ufficialmente nel Manuale di Arboricoltura di G. A. Pasquale. Tradizionalmente coltivata nell'area flegrea e vesuviana, la "Melannurca Campana" si è andata diffondendo nel secolo scorso prima nelle aree aversana, maddalonese e beneventana, poi via via nel nocerino, nell'irno, i picentini e infine in tutta l'area dell'alto casertano. Il territorio in cui, oggi, si produce la più grande quantità della cosiddetta regina delle mele è il "comprensorio giuglianese" e con esso maggiormente il comune che dà il nome a questa zona: Giugliano in Campania, da secoli ritenuta la città della Melannurca. Nel marzo 2006, a livello europeo, la denominazione "Melannurca Campana" è stata riconosciuta quale Indicazione geografica protetta (IGP).

## CRUMBLE DI MELE DOLCE RICETTA PER 5/6 PERSONE

### Ingredienti per farcia

1 kg di mele  
30 gr di burro (o 114g olio oliva o riso)  
60 gr di zucchero di canna  
1 cucchiaino di cannella  
½ succo di limone

### Ingredienti Crumble

180 gr di farina  
130 gr di burro (100g. olio)  
120 gr di zucchero di canna

### Procedimento

Tagliate le mele a cubetti di medie dimensioni. Fate sciogliere il burro (o olio) in una padella e poi aggiungete le mele, il succo di limone, lo zucchero e il cucchiaino di cannella. Fate cuocere, mescolando bene, a fuoco basso, per un minuto. Lasciate riposare e procedete con la preparazione del crumble. Versate la farina in una ciotola, aggiungete lo zucchero di canna e il burro (o olio) tagliato a dadini, mescolate bene in modo che gli ingredienti risultino ben amalgamati. Versate l'impasto in una teglia precedentemente imburata, aggiungete uno strato di mele e poi coprite con le briciole di pasta.

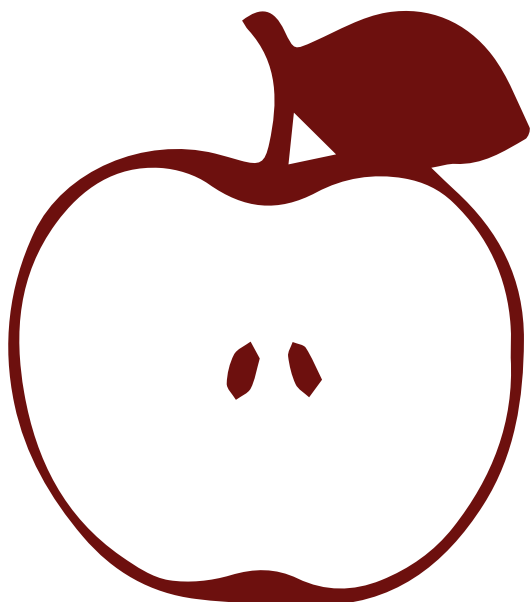
### Note

Servite il crumble (in una ciotolina) ancora caldo o tiepido, accompagnandolo con una pallina di gelato o panna montata.

### Cottura

Fate cuocere in forno, a 180° per circa mezz'ora, fino a quando la superficie del dolce non risulterà abbastanza dorata e croccante.

Buon appetito.  
Imma Morin





## MELE ANNURCHE SECCHIE DOLCE

### Ingredienti

1kg mele annurche

10 g di sale

### Procedimento

Tagliate a fettine le mele privandole del torsolo, ma senza sbucciarle. Portare a bollire 2l di acqua con il sale e tuffatevi le mele per 20 min. Sgocciolatele, asciugatele, adagiatele su di una griglia e fatele cuocere in forno a 90° per 5 ore ripetendo l'operazione se le mele non risultassero ben asciutte. Lasciatele raffreddare, mettete le mele in scatole e riponetele in un luogo asciutto e buio.



### Caratteristiche e proprietà nutritive ed organolettiche

Relativamente alle sue caratteristiche, va precisato che la mela annurca è un frutto di dimensioni medio piccole, quindi ridotte rispetto alle mele più grandi tipiche del nord Italia, ed è caratterizzata da forma tondeggiante leggermente appiattita, buccia liscia e cerosa e un colore rosso vivo e brillante, sfumato di arancio verso il picciolo. La polpa, di colore bianco, si presenta compatta, croccante, succosa e molto profumata, con un sapore molto aromatico, che cambia a seconda delle varietà. Le due principali sono la "Sorgente", caratterizzata da aroma acidulo e dal colore rosso tipicamente striato di

giallo-verde, e la "Caporale", più dolce, e dal colore rosso punteggiato di bianco. La caratteristica principale della mela annurca, che la contraddistingue da tutte le altre, è quella di non maturare sull'albero, ma al suolo, dopo essere stata raccolta acerba. Il peduncolo, infatti, è molto sottile e non permette di sostenere il peso del frutto, così che la mela cade a terra ancora non matura. Al fine di evitare ammaccature, gli agricoltori raccolgono le mele prima della maturazione e le ripongono nei melai, apposti teli di canapa (o letti di paglia, aghi di pino o trucioli) distesi sul terreno ed esposti al sole, così da permettere la maturazione. Il melaio impedisce alle mele di marcire, inoltre i frutti vengono costantemente girati, in modo tale da esporre le parti più verdi al sole fino a che non giungono a perfetta maturazione, ovvero fino a quando non si evidenzia il tipico colore rosso vivo. Non a caso il procedimento è detto "arrossamento", proprio perché la mela, inizialmente di colore giallo verde (con soltanto delle lievi striature rosse), acquisisce gradualmente la sua tipica colorazione. La raccolta avviene verso l'inizio dell'autunno e la maturazione nei melai termina a fine dicembre, periodo in cui la mela annurca inizia ad essere disponibile sul mercato, fino all'estate dell'anno successivo. Circa le proprietà nutritive ed organolettiche, la proprietà più nota della mela annurca è certamente la sua efficacia nel contrastare livelli alti di colesterolo, come emerge da un recente studio condotto dal Dipartimento di Farmacia dell'Università Federico II di Napoli. Inoltre, come tutte le mele, la annurca ha un elevato potere antiossidante che permette di mantenere in salute organi e tessuti, di contrastare efficacemente l'invecchiamento cellulare e di proteggere l'apparato cardiovascolare. Il contenuto di acido ossalico rende la mela annurca molto utile per la salute della bocca, svolgendo un'azione di pulizia che aiuta ad avere denti bianchi, mentre il ferro ed il potassio, presenti in buone quantità, sono utili per rafforzare i muscoli e sostenere la loro funzionalità. La mela annurca ha, inoltre, ottimi benefici anche sull'intestino, sia per l'elevato contenuto di fibra, utile al transito intestinale sia per la presenza di cellulosa nella buccia, che favorisce la digestione. In particolare, è molto indicata per chi soffre di eccessiva acidità gastrica o di reflusso gastroesofageo. Sempre dal punto di vista gastrointestinale, la mela annurca, se consumata cruda, ha proprietà astringenti, mentre, se mangiata cotta, ha proprietà opposte, risultando lassativa e quindi utile in caso di stipsi o costipazione. Non bisogna, poi, dimenticare l'elevato potere nutritivo di questo frutto, grazie al ricco contenuto vitaminico e di minerali. A riguardo, l'abbondante presenza di vitamina A, rende la mela annurca molto utile per la salute degli occhi, proteggendoli dai danni derivanti da diverse malattie, come la maculopatia degenerativa. La vitamina C, invece, anch'essa abbondante, potenzia le difese immunitarie, proteggendo il nostro organismo dalle infezioni, in primis influenza e raffreddore. Infine, tale prelibato frutto, sostiene la funzionalità renale favorendo l'eliminazione dell'acido urico, oltre a stimolare e favorire la diuresi, rappresentando pertanto un ottimo alleato contro i reumatismi.

### Usi in cucina

L'utilizzo della mela annurca in cucina è piuttosto variegato: senza dubbio, dato il suo ottimo sapore, viene per lo più utilizzata al naturale come frutto fresco ma, allo stesso tempo, è possibile ricavarne, attraverso il suo trattamento, diversi gustosi prodotti. In particolare, oltre ad essere adatta alla preparazione di composte e marmellate, la mela annurca può essere utilizzata per la realizzazione del liquore alla mela, del succo di mela, particolarmente indicato in caso di problemi digestivi, del decotto, utile a favorire il riposo notturno, o del cd. aceto di mela.



## I 4 punti panoramici di Napoli

Scrivere con la “luce” Napoli, facendo poesia è un merito da riconoscere ad Adriana Milo che rivela, ancora una volta, la capacità di cogliere, con non comune sensibilità, la bellezza delle località cittadine, meritevoli di essere scoperte e godute appieno. Pubblichiamo quattro fotografie dell’artista, tratte dal suo blog [redbetter.it](http://redbetter.it), notevoli, anche, per la scelta del punto di osservazione.



Per ammirare la bella Napoli e innamorarvi della sua infinita bellezza ho selezionato per voi dei posti che mi piace chiamare “da cartolina”. Il golfo, il mare, il cielo blu, il meraviglioso profilo del Vesuvio ... potrei continuare *all'infinito*. Pronti ad immortalarli con una bella foto?

1. Le 13 scese di S. Antonio
2. San Martino e Castel S. Elmo
3. Via Orazio
4. Eremo dei Camaldoli

Sono punti “*facilmente*” raggiungibili, alcuni serviti meglio dai bus, altri no. Per tutte le info basta utilizzare una comunissima app dal vostro smartphone (come HERE o GoogleMaps).



Le 13 scese di Sant’Antonio

Meglio conosciute con questo nome, si trovano nel quartiere *Posillipo*. Oltre la vista mozzafiato troverete la bellissima Chiesa di Sant’Antonio che vi consiglio di visitare: risale al 1600, non ve ne pentirete. Queste rampe collegano Posillipo a Mergellina e sono decisamente molto suggestive ad ogni angolo. Ma la parte più bella è proprio la terrazza finale, che sembra essere stata costruita proprio per un motivo: *innamorarsi della bella Napoli*.



San Martino e Castel Sant’Elmo

Saliamo più su, sulla collina del quartiere *Vomero*, ben servita dai mezzi pubblici. Nel piazzale c’è una veduta completa sull’intera città e sul centro storico. Dalle varie piazze al campanile di Santa Chiara, fino (all’orrendo) centro direzionale. Salendo sul Castello la vista si fa ancora più particolare: più si va su più le cose diventano interessanti ed ecco spuntare i *profili* delle isole campane!!!





Via Orazio

Se mi chiedessero: “Adry dove vorresti abitare? Tieni, ti regalo 1 milione di € puoi comprare una casa nel quartiere che ti piace di più” direi sicuramente *Via Orazio*. Le persone che godono di questa vista hanno un privilegio assurdo. Immaginate di svegliarvi, aprire la finestra e trovarvi l’azzurro del mare che sembra entrarvi nell’anima. *Una fortuna per pochi*.



Eremo dei Camaldoli

Qui c’è un po’ di *conflitto di interessi*. Vi parlo del *mio quartiere*, il luogo dove sono nata, a 480 metri dal mare. Il punto più alto di Napoli in assoluto, dove in inverno spesso viene anche a nevicare. Il belvedere vicino l’antico Eremo vi mostrerà la panoramica completa sulla città, le isole e anche parte della penisola Sorrentina. Fortunati a salire in una bella giornata? Potrete vedere anche le isole ponziane!

*Adriana Milo*



Associazione Fabrizio Romano Onlus

**Indica il C.F. 95036840635**

Se da oggi decidi di devolvere il 5 per mille della tua imposta all’Associazione Fabrizio Romano aiuterai il mondo giovanile, la ricerca e la cultura.



## Alessio Mayer

-Un giovane talento che bene promette-

Parliamo del ventenne Alessio Mayer che non abbiamo mai perduto di vista da quando era allievo dell'Istituto Palizzi e già palesava una particolare predilezione per la grafica e per le tecniche di riproduzione a stampa, il primo passo per appropriarsi delle tecniche di animazione del disegno. Tutto dipende dall'impianto iniziale, dal segno in cui la mano dell'arte e lo spirito creativo diventano simbiotici ed accendono la fantasia del narratore che cattura l'attenzione affascinare il fruitore.

*tecnica". Il nostro incontro si conclude con le sue parole: "Sto approfondendo anche lo studio delle tecniche di animazione 2D e Stop Motion, che gioveranno alla mia formazione e mi consentiranno di utilizzare strumenti validi per comunicare per immagini il mio pensiero". Il suo sogno: realizzare un film tutto suo. Glielo auguriamo; alla volitiva creatività non mancherà il meritato successo.*



Certo il progresso tecnologico ha moltiplicato le possibilità comunicative, ma senza il talento dell'arte anche gli strumenti più sofisticati con la loro ricchezza dei colori non consentono apprezzabili approdi. Alessio ha talento da vendere e manifesta una passione che sicuramente gli consentirà di meritare i successi che gli auguriamo di tutto cuore. La nostra Associazione ha inteso attribuirgli una menzione di merito nel corso di una manifestazione culturale ed è uno stimolo mirato a non demordere, a proseguire volitivamente negli studi che lo impegnano nel corso triennale di Cinema d'Animazione della Scuola italiana dei Comix. Questa Scuola napoletana si è imposta all'attenzione nazionale ed estera per la formazione degli allievi e per i suoi "prodotti" di rilievo, non ultimo il film *La Gatta Cenerentola*, Premio David di Donatello nella categoria Migliori Effetti Digitali. Alessio per vocazione ama l'arte e rivela una particolare passione per la mitologia. Quando gli abbiamo chiesto come sia nato l'amore per i Comix, ha risposto che dopo aver scoperto la grafica ha cominciato a lavorare con Photoshop: "da qui a scoprire altri programmi che mi consentissero di creare personaggi, ambienti e storie varie è stato un attimo". Non si può negare che questo giovane sia entusiasta del suo impegno: "Adoro le l'animazione CGI(3D) e gli effetti che la Disney Pixar raggiunge utilizzando questa





## Il collettivo artisti uniti “Il carro”

-La testimonianza di Manuela Torre-

### La nascita dell'Associazione

Il Collettivo Artisti Uniti “Il Carro” è un’associazione culturale, nata il 27 ottobre del 2016 e fondata dal presidente Leonardo Bilardi - attore e regista teatrale e cinematografico- dal vicepresidente Manuela Torre - critica e curatrice d’arte, e dal segretario Enrico Russo – architetto e musicista. Come da statuto, il fine de “Il Carro” è contribuire alla promozione dell’arte, dello spettacolo in generale e della cultura, mediante la pratica e la sperimentazione di attività artistiche. Per meglio esporne il percorso, va specificato che, anche se non da subito come associazione, il Collettivo, inteso come movimento di giovani artisti, mossi all’unisono dalla voglia di fare arte, esiste dal 2013; anno, in cui inizia a portare avanti il progetto artistico e culturale “Marriage”; un progetto, quest’ultimo, nato proprio nel 2013, ideato da Leonardo Bilardi e curato da Manuela Torre. “Marriage” rappresenta un preliminare e fondamentale trascorso pratico, per quella che sarà, poi, l’associazione del Collettivo Artisti Uniti “Il Carro”. Il termine inglese, “marriage”, tradotto in lingua italiana, ha il significato di “matrimonio”; non a caso, “Marriage” punta ad un’unione tra le arti, realizzando eventi artistici, per la cui resa usufruisce del potenziale di più discipline artistiche.



### Le attività dell'associazione

Tale *unione tra le arti*, ha dato vita ad una serie di eventi organizzati dall’associazione; tra questi la rassegna d’arte “Femminile Singolare”, organizzata per il Forum Universale delle Culture Napoli e Campania 2014 e realizzata con l’associazione culturale “Autori in primo piano” - presieduta da Iole Masucci con la direzione artistica di Leonardo Bilardi. Trattasi di un evento includente una mostra di pittura, di scultura e di fotografia sul tema “Donna”, presentata dall’attrice Nunzia Schiano e curata da Manuela Torre, nonché svoltasi anche presso la Sala Carlo V del Maschio Angioino in Napoli. Sempre alla Sala Carlo V del Maschio Angioino si ricorda un reading teatralizzato delle poesie tratte dal libro “Esercizi di scomposizione della risacca e altre marine” del giornalista Ciro Cenatiempo, con la “Performance di parole marinare” degli attori Leonardo Bilardi e Milena Cassano. All’Auditorium di Scampia si è tenuto, invece, un concerto del gruppo musicale degli EPO e lo spettacolo

teatrale “Giulietta & Romeo, da una buona idea di W. Shakespeare” di Salvatore Ronga. Infine, per la regia di Leonardo Bilardi, lo spettacolo “Boston Marriage” di David Mamet, in scena in più teatri e luoghi d’arte della Campania, tra cui il Polifunzionale d’Ischia (anno 2013), il Museo Luchino Visconti – la Villa La Colombaia di Forio d’Ischia (anno 2014) ed il Teatro San Ferdinando di Napoli (anno 2015). Ad accompagnare le appena citate rappresentazioni teatrali, ricollegandosi alle tematiche di “Boston Marriage”: la mostra fotografica di Alice Valentino “ERA” (anno 2014), a cura di Manuela Torre, realizzata, prima, al Museo Luchino Visconti presso la Villa La Colombaia di Forio d’Ischia e, poi, alla Torre del Molino di Ischia; la mostra di fotografia e la installazione degli artisti Antonio Longobardi ed Emanuela Colantoni “Mi Chiamo Catherine” (anno 2014), presentata al Museo Civico del Torrione di Forio d’Ischia, a cura di Manuela Torre. Successivamente, il Collettivo Artisti Uniti “Il Carro” ha collaborato alla realizzazione, con Senso Inverso Teatro, della messa in scena di Milena Cassano “Tv zapping – TeleComandando”, presso il Museo del Termalismo di Ischia, ed è stata partner nella produzione, con la Blue Noise, del film, “The Blue Magic” (anteprima nazionale: maggio 2017), di Salvatore Calise.

### L'associazione ed i giovani

Tante le attività per i giovani: per il “Teatro ragazzi”, si ricorda la messa in scena de “Il Vestito nuovo dell’Imperatore (anno 2015) di Gianni Rodari, con la regia di Leonardo Bilardi, una rappresentazione organizzata con la pro loco di Lacco Ameno (NA) e portata in scena all’auditorium dell’Hotel Regina Isabella di Lacco Ameno, nonché al Polifunzionale di Ischia; il progetto, “Arte in fabula” (anno 2017), includente la rappresentazione teatrale di “C’era due volte il barone Lambertino” di Gianni Rodari, per la regia di Leonardo Bilardi, svoltasi al Teatro Polifunzionale di Ischia e all’I.C. E. Ibsen di Casamicciola Terme; la mostra, “Arte in fabula”, di disegni degli alunni dell’I.C. E. Ibsen di Casamicciola Terme, tenutasi presso l’istituto medesimo, a cura di Manuela Torre; la rappresentazione teatrale “Trash – A spasso nel tempo per salvare il pianeta dai robot e dalla plastica” (anno 2019), di Milena Cassano, tenutasi presso il Polifunzionale di Ischia ed, infine, la mostra di pittura, “Ehi, tutto bene?” (anno 2019), con le opere del ventenne Claudio Rinaldi, affetto da un disturbo dello spettro autistico, a cura di Manuela Torre, un’esposizione organizzata con l’associazione “Città adatt...abile, Napoli per l’autismo” presieduta dalla prof.ssa Cristina Gargiulo, tenutasi presso il PAN di Napoli.

Buongiorno Napoli si complimenta con l’Associazione Artisti Uniti “Il Carro” per il suo operato nel mondo artistico e le augura di continuare il suo cammino con la stessa passione, costanza, professionalità ed entusiasmo, lavorando alle future iniziative sempre nell’ottica della collaborazione tra associazioni e della condivisione di progetti culturali.

## Quando l'arte è una scelta d'amore

-Intervistiamo l'artista Sasà Trapanese, affermato attore partenopeo e, da sempre, amico dell'Ass.ne Fabrizio Romano Onlus-

### Sasà, quando è iniziata la tua passione per il teatro?

La passione per il teatro mi ha accompagnato sin dalla tenera età. Ricordo che desideravo partecipare alle recite scolastiche, ma il mio maestro mi ostacolava per un mio difetto di pronuncia: la cosiddetta "zeppola". Nel corso della mia carriera, la mia voce è stata, invece, per me, fondamentale strumento di lavoro, grazie al quale ho potuto afferarmi in diversi ambiti artistici come il doppiaggio, la televisione ed il teatro. Nella vita, tutto è possibile se c'è forza di volontà ed amore per le proprie passioni.

### Quali sono stati i tuoi veri maestri?

Sono stato fortunato, ho avuto tanti bravi maestri che mi hanno insegnato, ognuno a suo modo, i trucchi del mestiere. Tra questi, però, ricorderò per sempre con enorme affetto Mario Caratenuto, maestro di vita e di palcoscenico.

### Quali sono stati i personaggi che hai interpretato e che maggiormente hai sentito a te più vicini?

Generalmente ho amato tutti i personaggi interpretati perché in ognuno c'era sempre un po' di me.

di crescita personale. Il teatro è anche questo: strumento di elaborazione della propria personalità, attraverso il quale poter prendere consapevolezza di sé ed accrescere la propria autostima. Inoltre, aiuta a confrontarsi con gli altri, oltre a insegnare l'importanza del rispetto delle regole, propria come la vita ci insegna. Lavorare con i giovani è stata ed è, ancora oggi, un'esperienza magnifica per me, perché è il veicolo attraverso il quale posso trasmettere concretamente quanto ho imparato nell'arco della mia vita. Farlo, poi, con giovani pronti a mettersi in gioco, per passione del teatro e della recitazione, è ancora più entusiasmante e gratificante.

### Vuoi lasciare un messaggio ai giovani che si affacciano, in questo momento, nel campo artistico teatrale?

Ai giovani dico che, per affrontare questo mestiere, è importante studiare: la cultura è l'arma fondamentale per essere degli artisti. Inoltre, non bisogna arrendersi mai, nonostante le cadute e, anche nei momenti di maggiore splendore artistico, occorre sempre restare con i piedi a terra. Ciò che conta più di ogni cosa è fare tutto con amore: l'amore ritorna sempre quando meno te lo aspetti.



### Hai un sogno nel tuo cassetto?

I sogni nel cassetto non devono mai mancare. Mi piacerebbe fare cinema, di quello bello. Sarebbe, senza dubbio, un'esperienza che potrebbe arricchire la mia carriera professionale. Spero, in un futuro prossimo, di poter realizzare tale desiderio.

### Oltre che attore, sei un affermato "cantante di giacchetta", un bravissimo presentatore e anche docente di laboratori teatrali scolastici. Possiamo definirti un artista a tutto tondo?

Sì, posso definirmi abbastanza poliedrico: ho lavorato come doppiatore, come speaker radiofonico, oltre a realizzare e mettere in scena tanti sceneggiati teatrali. In particolare, ho voluto dedicarmi, come docente, alla realizzazione di laboratori teatrali scolastici, al fine di accompagnare i giovani nel loro percorso

Buongiorno Napoli ringrazia l'attore Sasà Trapanese per il contributo artistico che ha, nell'arco della sua carriera, inorgoguito la nostra Napoli. A lui va l'augurio di continuare a regalarci la sua arte, raccogliendo nuovi e brillanti successi!



## #Andrà tutto bene!

L'Associazione Fabrizio Romano Onlus, in questo periodo di emergenza nazionale a causa del Covid-19, al fine di lanciare un messaggio di speranza, positività e coraggio, ha voluto dare voce alla saggezza dei bambini, attraverso la realizzazione di poesie Hai - Ku. Un'iniziativa, dunque, volta a dedicare uno spazio del giornale *Buongiorno Napoli* a tutti i giovani partenopei intenzionati a partecipare a tale proposta scrivendo, in versi, le loro emozioni ed i loro sentimenti. Pubblichiamo le poesie pervenute alla redazione di *Buongiorno Napoli*, complimentandoci con tutti i nostri piccoli autori.

Italia muta  
chiedi aiuto e noi  
ti supportiamo

Il corpo fermo  
in casa bloccato  
la mente vola

*Gaia Iome*

Non aver paura  
evitare contatti:  
Coronavirus

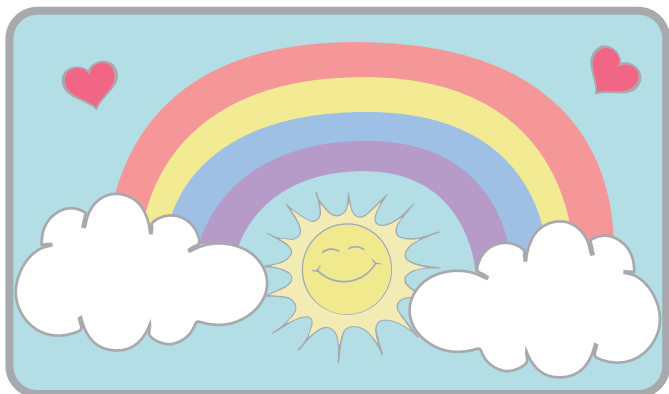
*Arino Francesca*

Piange la Terra,  
ci ha chiesto aiuto.  
Stiamo a casa!

*Di Manzo  
Francesca Bruna*

Dai amore  
aiuta gli altri e  
rispetta tutti

*Antonio Sinisgallo*



Lontani oggi  
un abbraccio domani  
su, non mollare

*Ivan Casandrino*

La battaglia, noi  
tutti la vinceremo  
se lotteremo

*Maria Vittoria  
Vertucci*

A casa resta  
ed attiva la testa,  
poi sarà festa.

*Niccolò Morra*

Nel cielo blu  
c'è un arcobaleno:  
la Primavera

*Alessio Castagna*

Tutti a casa  
proteggere chi ami  
liberi tutti

*Arianna Verde*

Lo sguardo fuori  
metto da parte baci  
un nuovo inizio

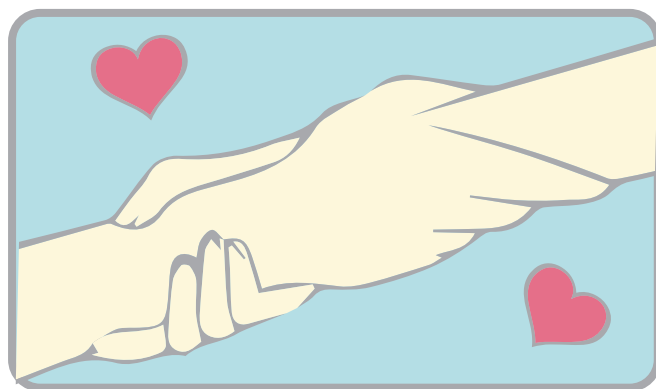
*Leonardo Papa*

Il mio pensiero  
vola tra le nuvole  
lassù nel cielo.

*Kevin Di Vaio*

È doveroso  
stare nelle dimore  
e non uscire

*Marta Albano*



Preoccupato son  
so che tutto finirà  
sì, speranza c'è

*Diego Galiero*

Dove c'è il mare  
regna l'amore  
sboccia un bel fiore

*Giulia Pane*

Ti credi un re, sì  
solo per la corona  
un vero re ama!

*Carlo Schiattarella*

Su stai tranquillo  
e tutto andrà bene  
noi siamo forti

*Emanuele Brignoli*

Collaboriamo  
così sconfiggeremo  
il brutto virus

*Vittorio Nocera*

Mostruoso virus  
quando tutto passerà  
insieme staremo

Abbiamo tempo  
possiamo riflettere  
e migliorarci

*Riccardo Laezza*

Nel mio cuore  
germoglia la speranza  
di cavarcela

*Nicolò Toscano*

Il mare calmo  
lo guardo speranzoso  
pace arriverà

*Luca Sequino*

Mai più tristezza  
splende l'arcobaleno  
dopo i giorni bui

*Ludovica Pave*

A casa sono  
presto tutto finirà  
penso a voi

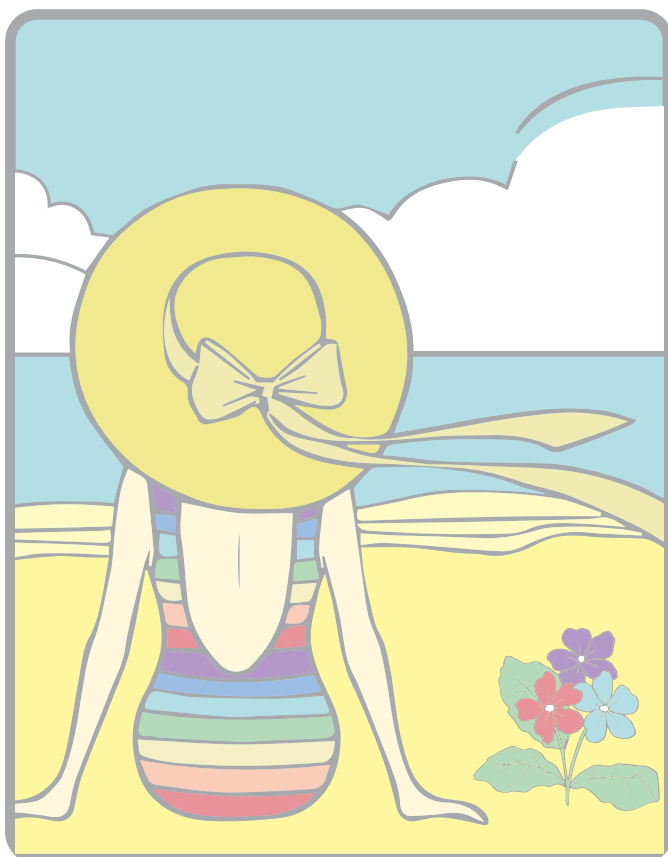
*Christian Mazza*

Siamo lontani  
guardo su nel cielo e  
spero, sereno

*Dario Cianotti*

Le strade vuote  
c'è voglia di libertà  
tutto passerà

*Stefano Ponzo*





Abbiamo tempo  
possiamo riflettere  
e migliorarci

*Riccardo Autoriello*

L'inverno passa  
e nel mio cuore sboccia  
la primavera

*Maria Vergara*

Noi, separati  
presto tutto finirà  
libertà per noi

*Adolfo Motti*

La primavera  
nel mio giardino sboccia  
ed anche il me

Il sole nasce  
un nuovo giorno vive  
è da riempire

Nulla è fermo  
ballo, corro, studio,  
tutto passerà.

*Sara Vita*



Momenti belli  
un albero fiorito  
è primavera

*Manuel Esposito*

Le strade vuote  
di silenzio ce ne è  
ma non ci ferma

*Giangluigi Cautiero*

## #Io Resto A Casa e osservo la natura!

L'associazione ARDEA ha inteso promuovere un'iniziativa social che intende raccogliere, in un album condiviso, gli scatti di chi in questi giorni così difficili e particolari sta esplorando la biodiversità, osservabile nella propria casa, dalla propria finestra, sul proprio balcone e nel proprio giardino. L'idea è di mostrare le specie che coabitano i nostri ambienti domestici e di supportare chi vorrà a provare a distrarsi, concentrandosi in un percorso di conoscenza delle specie sia animali, sia vegetali che ci circondano. Attraverso la messaggistica della pagina facebook dell'Associazione ARDEA verrà dato un aiuto nell'identificazione della specie ritratta e saranno fornite notizie sulla distribuzione, sul comportamento e l'ecologia della stessa. L'invito è stato già accolto da numerosi utenti e, sulla pagina

facebook di ARDEA, è già visibile l'album che, ogni giorno, si arricchisce degli scatti provenienti dalle case di tutta Italia e che, nonostante tutto, reca speranza e meraviglia per l'incredibile patrimonio di biodiversità del nostro paese.  
Buone osservazioni!



#IORESTOACASA E  
OSSERVO LA NATURA

INVIACI LE TUE  
OSSERVAZIONI  
DA CASA!

*Rosario Balestrieri*



Realizzeremo un album fotografico con la flora e la fauna che ci stanno tenendo compagnia in questo periodo così particolare.

## Donne in evoluzione

**-Le donne hanno un unico difetto, a volte si dimenticano di quanto valgono-**

Sempre più donne cominciano a sentire la voglia, l'esigenza di trovare un momento per sé, di introspezione, da condividere con altre donne.

Da qualche anno, è nato a Napoli il Cerchio delle Donne, un Cerchio di sorellanza che vede donne di tutte le età unirsi e condividere momenti magici di crescita e consapevolezza. Una sfida meravigliosa, un lavoro interiore per scoprire e incontrare sé stessa, per aprire il cuore, per cominciare a trovare nuovi modi di interagire con la Vita, per imparare ad Amarsi. Donne in evoluzione, oggi come un tempo.

Il Cerchio delle Donne è molto antico: le donne, di tutte le età, si radunavano e si scambiavano confidenze; le donne più anziane davano consigli alle più giovani, le accompagnavano lungo il percorso della Vita con celebrazioni, rituali e danze al chiaro di luna piena. Le donne danzavano insieme, unite, solidali, prendevano decisioni per la comunità tutte insieme e l'Energia era viva.

Il Cerchio ha smesso di esistere quando, pian piano, il ritmo frenetico della vita di ogni donna, ha fatto accantonare parte della sua essenza: la donna ha iniziato a dare priorità alle esigenze di chi ama, al proprio matrimonio, ai propri figli, spesso dimenticando i propri sogni.

Abbiamo bisogno di riprenderci uno spazio nostro, un'opportunità di stare insieme ad altre donne che hanno la stessa necessità di condividere la propria storia, i dubbi, le domande e le risate; donne che ascoltano e donne che si raccontano. Il nostro è uno

“spazio sacro” dove ciò che succede resta protetto e accolto senza giudizio: nessuna prevale sull'altra, siamo tutte uguali. Siamo Donne meravigliose in cammino. Ognuna sa che può aprire il proprio cuore, la parte più autentica sentendosi accolta, compresa, aiutata.

Se vuoi unirti a noi ne siamo felici! Gli incontri, da me condotti, sono gratuiti. Ogni incontro, che si tiene due volte al mese, ha una tematica diversa, con meditazioni, percorsi esperienziali, momenti di condivisione e silenzi. Per info e prenotazione, via whatsapp, contattare il numero 3394213641.

Esperta in percorsi di Consapevolezza e Spiritualità Femminile  
Counsellor Didatta Supervisore (CNCP)  
Mediatrice Familiare Sistemico Relazionale (AIMS)  
Didatta di Programmazione Neurolinguistica  
Insegnante Autorizzata Heal Your Life metodo Louise Hay  
Facilitatrice TUAV  
Moon Mother M. Gray Womb Blessing Attunement  
Ideatrice Metodo S.u.D.

**Roberta Pizzuto**

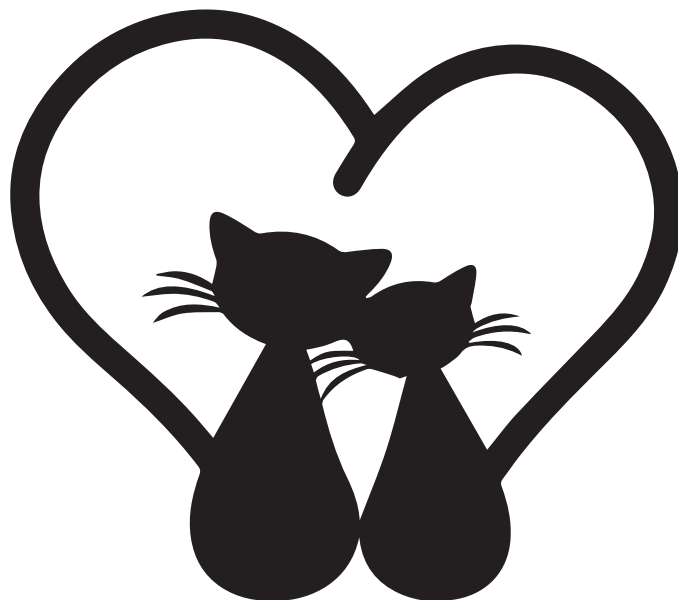




## Un vero amore

Nel castello del barone Flaviano d’Hauffermann viveva un gatto molto bello, elegante, un soriano già destinato da suo potente padrone ad accoppiarsi con la gattina da lui prescelta. Il barone teneva in grande considerazione una discendenza selezionata, degna del suo rango, e, per difenderla, vigilava costantemente su Reginald (questo era il nome del suo prediletto) affinché non commettesse colpi di testa tali da mandare all’aria i suoi progetti. Reginald era già stato destinato ad una gattina di un vicino casato, tutta fiocchi, profumata, agghindata, adatta a ricoprire il ruolo assegnatole. Ma Reginald non ne era innamorato; aveva invece adocchiato, durante una passeggiata sorvegliata, una micetta discreta, riservata, modesta, di nome Serenella; proprio i suoi modi accorti, il suo fare semplice, il comportamento morigerato lo avevano attratto, quasi soggiogato, al punto che non riusciva a dimenticarla. Il giorno in cui doveva ufficialmente fidanzarsi, venne assalito da un’ansia crescente, da un malessere che gli impediva perfino di respirare. Lui voleva, ad ogni costo, ribellarsi a quella costrizione, alla decisione prestabilita che avrebbe soffocato ed offeso i suoi veri sentimenti. L’amore è una libera scelta, ripeteva fra sé, non si può imporre, e diventa ancora più misero, meschino, quando si cerca in ogni modo di vincolarlo ai titoli nobiliari, alla ricchezza, al potere. L’amore deve scaturire direttamente da cuore, si diceva, senza distinzione di classe sociale, di razza, di colore. Pertanto, determinato a sfidare la sorte, correndo il rischio di essere severamente punito, se fosse stato preso, eluse i rigidi controlli, e scavalcando i cancelli del castello con uno stratagemma, si mise alla ricerca di Serenella, per dichiararle il suo amore. Non era facile trovarla, ma non desisteva; ad un tratto sentì cantare “Quarantaquattro gatti” da un coro di mici in lontananza. Allora, con grande impeto, lo raggiunse per chiedere se conoscessero Serenella e dove si trovasse. Con sua immensa gioia la vide proprio nel gruppo; era sciupata, pativa forse la fame, certo non aveva un aspetto curato e raffinato. Lei si avvicinò e, parlandole dolcemente, le manifestò i suoi profondi sentimenti. Lei temeva che volesse prenderla in giro; un gatto di quel prestigio poteva mai innamorarsi di una gattina insignificante, priva di qualunque attributo nobile? Poi, nel sentirlo parlare, si rese conto di quanta sincerità, onestà fosse dotato, allorché ribadiva che il vero amore non risiede in alcun blasone, in nessuna casta. L’unica, autentica nobiltà è quella del cuore che si dona, si prodiga per il bene altrui, che sa offrirsi con tutta la forza e i valori che custodisce. Felici, Serenella e Reginald intrapresero il cammino verso il futuro che li attendeva, preparati ad affrontare difficoltà e disagi, purché insieme. Sostenuti e protetti dal loro enorme affetto che mai si sarebbe arreso o lasciato scoraggiare, avrebbero creato una famiglia sana, basata sulla fratellanza, la solidarietà, il rispetto reciproco.

*Ilenia Paglia*



### BUONGIORNO NAPOLI

Disponibile GRATUITAMENTE presso

Edicola Delfini - Piazza Vanvitelli  
 Edicola Caprio - Funicolare di Montesanto  
 Edicola Cerasuolo - Via Luca Giordano  
 Edicola Napolitano Raffaele - Piazza Medaglie d'Oro  
 Edicola Cartoleria Gargiulio Fabio - Piazza Medaglie d'Oro  
 Edicola Esposito Vincenzo - Via Cilea 169  
 Edicola Germoglio - Piazza Arenella  
 Edicola Ferrigno Giuseppe - Piazzetta Totò - Rione Alto  
 Edicola Scotto Ciro - Via Foria 32  
 Edicola Corso Amedeo di Savoia 204  
 Edicola Farnese - Colli Aminei  
 Rivendita Ciunfrini - Via G. de Rosa 125 Bacoli  
 Edicola Maione Ciro - Piazza Nazionale  
 Edicola Miceli Anna - Vico S.Sepolceo 112 Traversa Via Toledo  
 Edicola Esposito Vincenzo - Via Cilea 169  
 Edicola Palmisano - Via Leopardi 71  
 Tabaccheria Porta S. Gennaro 260

### Concorso di Favole e Fiabe

Il concorso è rivolto a tutti i genitori e i nonni che hanno il desiderio di scrivere un racconto fantastico per i propri bambini.

Gli elaborati devono essere inviati **entro e non oltre il 30 Aprile** al seguente indirizzo email: [fabrizioromanoonlus@libero.it](mailto:fabrizioromanoonlus@libero.it)